

P. Seraphim Rose: Corso di sopravvivenza. Lezione 8

Lezione 8

Capitoli precedenti: P. Seraphim Rose: Corso di sopravvivenza. Lezione [1](#) – [2](#) – [3](#) – [4](#) – [5](#) – [6](#) – [7](#)



SIGNIFICATO DELLA RIVOLUZIONE

Ora, per avere un quadro completo del significato della rivoluzione dei nostri tempi, esamineremo un certo numero di pensatori del diciannovesimo secolo che erano chiamati “reazionari”, persone che erano contrarie alla rivoluzione. Perché, vedendo quali argomenti sono stati portati contro la rivoluzione e vedendo come alcuni di loro stessi sono stati influenzati da idee più profonde condivise dai rivoluzionari, otterremo una comprensione più ampia di quanto sia profonda questa rivoluzione.

Il nuovo ordine in Europa nel 1815, dopo che Napoleone fu rovesciato, fu la reazione, la Santa Alleanza, cioè i monarchi d'Europa, furono restaurati. E c'è stata una reazione precisa. I movimenti rivoluzionari furono scoraggiati e persino repressi. La Russia ha avuto un ruolo di primo piano in questo – persino lo zar Alessandro, che era [sotto una] influenza molto massonica nei suoi primi anni. Più tardi, dopo questo

tempo, dopo questo Congresso di Vienna, cominciò a capire che la rivoluzione era una cosa seria e che il cristianesimo era ben diverso da come lo immaginava. E soprattutto sotto l'influenza dell'archimandrita Fozio che lo persuase; i massoni erano fuori per distruggere il suo regno. E [lo mise in guardia contro] tutti questi protestanti che stavano filtrando, e la società biblica. E quando ci fu una ribellione in Spagna, nel 1820, si offrì volontario di inviare centomila cosacchi per schiacciarla. E le altre potenze europee decisero che era troppo rischioso, che sarebbe stato meglio lasciare che se ne occupassero i francesi. E così i francesi se ne sono occupati e hanno represso la ribellione. Ma da quel momento in poi gli zar russi divennero molto consapevoli della loro responsabilità di combattere la rivoluzione, specialmente all'interno della Russia e, ove possibile, fuori dalla Russia. Con un'eccezione, cioè quando è scoppiata la ribellione greca contro i turchi, i russi l'hanno sostenuta.

E più tardi, nel '27-'28, quando i turchi minacciarono di riprendersi il regno greco, lo zar Nicola, l'arciconservatore, venne in aiuto dei greci, anche se Metternich il grande statista lo avvertì che erano anche massoni e ribelli come il resto di loro. E lui disse: "Ma, comunque, sono ortodossi; veniamo in aiuto dei regni ortodossi".¹ E a causa di gran parte degli zar russi, la Grecia ha oggi un regno come stato indipendente; non sono sotto i turchi.

Metternich

Il principale statista di questo tempo nell'Europa occidentale era Metternich. M-E-T-T-E-R-N-I-C-H, ministro degli Esteri austriaco che è stato il portavoce del movimento conservatore, anche se lui stesso non era così reazionario come è stato dipinto. C'è una breve descrizione della sua filosofia qui, in questi libri sull'epoca post-rivoluzionaria.

Nacque anch'egli negli anni '70, 1773, e morì nel 1859. Di

nobile famiglia cattolica della Renania, fu “testimone da giovane degli eccessi giacobini”, cioè degli eccessi rivoluzionari “a Strasburgo che confermò il suo disprezzo per le democrazie di massa e la loro fede nella “società europea fondata sulla civiltà latina consacrata dalla fede cristiana e abbellita dal tempo”. È cresciuto con un profondo rispetto per la tradizione... L’Old Régime nei suoi ultimi giorni ha prodotto in lui il suo rappresentante più abile se non il più nobile. Era un bel fiore di un’età che ora è solo un ricordo: un aristocratico lucido e cortese, freddo, urbano e imperturbabile, un mecenate, un diplomatico di prim’ordine, un amante della bellezza, dell’ordine e della tradizione, qualcosa di cinico forse, ma sempre gentile e affascinante... [E]gli entrò nel servizio diplomatico austriaco e si fece una reputazione battendo Napoleone nei giorni critici del 1813 dopo la ritirata da Mosca. Regnò dopo la caduta dell’imperatore come “primo ministro d’ Europa” finché la “Rivoluzione del 1848 lo rovesciò”.²

Vide che viveva in un’epoca di transizione; il vecchio ordine, che era sembrato così fermo e sicuro, si stava dissolvendo dappertutto e nessuno poteva indovinare cosa doveva prendere il suo posto. Prima che si raggiunga un nuovo equilibrio, deve intervenire un periodo di anarchia e di caos. Il lavoro di Metternich era quello di evitare il collasso il più a lungo possibile e mantenere la stabilità a qualunque costo. Era pienamente consapevole del carattere impermanente delle sue conquiste, osservando amaramente che trascorrevano le sue giornate a sostenere istituzioni tarlate, che sarebbe dovuto nascere nel 1700 o nel 1900, poiché non si è mai adattato all’Europa rivoluzionaria del diciannovesimo secolo. Il “futuro”, sapeva, “era con la democrazia e il nazionalismo” e “tutto ciò che riteneva sacro – monarchia, Chiesa, aristocrazia, tradizione – era condannato, ma era suo dovere resistere, ritirarsi se necessario fino all’ultima linea di difesa prima di arrendersi.

Quindi tutto ciò è questo statista, che ha scritto anche le sue memorie, un uomo molto conservatore. Era contrario a quelli che chiamava gli "uomini presuntuosi", i rivoluzionari che si sollevavano costantemente con le loro teorie egoistiche secondo cui avrebbero ricostruito la società. Fu rovesciato nel 1848 dalla nuova ondata di rivoluzione che investì l'intera Europa.

Un altro dei capi – ci sono in realtà tre capi filosofi conservatori in questo momento, pensatori: uno in Inghilterra, uno in Francia, uno in Spagna. In Inghilterra il conservatore è Edmund Burke, che fu uno dei primi a protestare contro la Rivoluzione già nel 1790 quando scrisse queste riflessioni sulla Rivoluzione in Francia, che è un libro che ha ispirato molti di questi nuovi neoconservatori. In breve, alcune delle sue opinioni sono esposte qui in uno dei suoi libri di testo.

In questo libro, *Riflessioni sulla rivoluzione*, dice: "È nel distruggere e abbattere che si mostra l'abilità? La vostra folla", cioè i rivoluzionari, "può fare questo almeno bene, come le vostre assemblee. La comprensione più superficiale, la mano più rude, è più che all'altezza di quel compito. La rabbia e la frenesia si abatteranno in mezz'ora più di quanto la prudenza, la deliberazione e la preveggenza possano accumularsi in cento anni... Conservare e riformare insieme è tutt'altra cosa. Uno spirito di innovazione è generalmente il risultato di un temperamento egoistico e di opinioni limitate. Le persone non aspetteranno i posteri, che non guardano mai indietro ai loro antenati... Con una politica costituzionale che segue il modello della natura", cioè noi inglesi, "trasmettiamo il governo e i nostri privilegi, allo stesso modo in cui godiamo e trasmettiamo la nostra proprietà e la nostra vita. Le istituzioni della politica, i beni della fortuna, i doni della Provvidenza sono tramandati a noi, e da noi, nello stesso corso e ordine. Il nostro sistema politico è posto in giusta corrispondenza e simmetria con l'ordine del

mondo, in cui, per disposizione di una stupenda saggezza, plasmando insieme la grande misteriosa incorporazione del genere umano, il tutto, un tempo, non è mai vecchio, o di mezza età, o giovane, ma, in una condizione di immutabile costanza, procede attraverso il vario tenore di perpetuo decadimento, caduta, rinnovamento e progresso. Così, conservando il metodo della natura nella condotta dello Stato, in ciò che miglioriamo, non siamo mai del tutto nuovi; in ciò che conserviamo, non siamo mai del tutto obsoleti... Una disposizione a preservare e una capacità di migliorare, presi insieme, saranno il mio standard di statista.”³

Naturalmente queste sono parole molto sensate, pronunciate contro persone che parlano di novità per amore della novità e mostrano che non sanno come realizzarla. E quando la realizzano, sconvolgono davvero (?) l'intera società. Ma, naturalmente, era un inglese; qual è la sua idea di conservatorismo, è preservare tutto ciò che abbiamo. E qualunque cosa abbiamo è la monarchia inglese con l'idea di democrazia già in via di sviluppo. A quel tempo era ancora abbastanza conservatore; solo gli aristocratici avevano il diritto di voto, le classi superiori. E il parlamento non era affatto rappresentativo di tutto il popolo, si stava progressivamente evolvendo in quella direzione. E, naturalmente, era senza dubbio un anglicano, e già questo è un allontanamento anche dal Cattolicesimo. Il cattolicesimo è un allontanamento dall'ortodossia. E puoi far evolvere una nuova religione in anglicanesimo.

Significa che, anche se è molto conservatore, non c'è alcun principio di fondo su cui possa davvero fare affidamento. Ed è solo questione di tempo prima che, come vediamo, questo tipo possa evolversi in qualcosa di abbastanza democratico e già utopico. Quindi, questo tipo di conservatorismo non andrà molto lontano.

Donoso Cortes⁴

Ma c'è un secondo pensatore di questo tempo poco dopo, nato nel 1809, morto nel 1853, che visse in Spagna. Il suo nome è [Juan] Donoso Cortes. Penso che fosse un principe o un conte o qualcosa del genere. Non è molto conosciuto in Occidente, anche se uno dei suoi libri è stato tradotto in inglese. Ed è il più filosofo di tutte le persone in Occidente che hanno scritto di contro Rivoluzione. Nel 1852 scrisse il suo grande libro intitolato *Saggi sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*. È un marchese, marchese di Valdegamas.

Ed è molto significativo perché ha visto chiaramente che questa rivoluzione non è una specie di cosa senza scopo; ha uno scopo preciso dietro. E ha anche detto che la rivoluzione è teologica. Per sconfiggerla devi avere una teologia diversa.⁵

Era particolarmente contro il grande anarchico del suo tempo, Proudhon, di cui parleremo nella prossima conferenza. Proudhon, vedete, è piuttosto profondo, più profondo di molti altri rivoluzionari. E lui [Cortes] cita anche Proudhon, proprio all'inizio di questo libro. E dice, questa è definiya "Come una grande questione di teologia è sempre coinvolta in ogni grande questione politica:"

"Nelle sue *Confessioni di un rivoluzionario* Monsieur Proudhon ha scritto queste parole straordinarie: "È meraviglioso come mai inciampiamo sulla teologia in tutte le nostre questioni politiche!". Non c'è niente qui che possa destare sorpresa tranne la sorpresa di Monsieur Proudhon. La teologia, in quanto scienza di Dio, è l'oceano che contiene e abbraccia tutte le scienze, come Dio è l'oceano che contiene e abbraccia tutte le cose. E tutto questo libro è un'esposizione del liberal[ismo], in primo luogo principalmente del socialismo come anti-Dio. E il liberalismo non ha nemmeno rispetto molto di tutto, perché vede che è solo una via di mezzo tra socialismo e monarchia.⁶

Come Metternich chiamava questi rivoluzionari gli “uomini presuntuosi”, Donoso Cortes li chiamava “gli uomini che adoravano se stessi. E gli piacevano più dei liberali perché avevano almeno i loro dogmi. Puoi combatterli su basi dogmatiche. Vide che la fine dell’influenza religiosa sulla politica, cioè la rivoluzione atea, avrebbe prodotto in futuro il dispotismo più gigantesco e distruttivo mai conosciuto. Infatti, in uno dei suoi discorsi davanti al Parlamento in Spagna, nel 1852, disse loro che la fine della rivoluzione è l’Anticristo, che possiamo vedere all’orizzonte nel prossimo secolo. Da questo punto di vista è piuttosto profondo. Qui fornisce alcune citazioni generali sui liberali e sui socialisti.

«La scuola liberale», disse, «...è posta tra due mari, le cui onde in continuo progresso la travolgeranno finalmente, tra socialismo e cattolicesimo... Non può ammettere la sovranità costituente del popolo senza diventare democratico, socialista e ateo, né ammettere l’effettiva sovranità di Dio senza divenire monarchico e cattolico...”

“Questa scuola è dominante solo quando la società è minacciata di dissoluzione, e il momento della sua autorità è quello transitorio e fuggitivo, in cui il mondo sta dubitando tra Barabba e Gesù, ed esita tra un’affermazione dogmatica e una negazione suprema. In un tale momento la società si lascia volontariamente governare da una scuola che non afferma né smentisce, ma fa sempre distinzioni...”

“Tali periodi di agonizzante dubbio non possono mai durare per un lungo periodo di tempo. L’uomo è nato per agire, e si dichiarerà risolutamente o per Barabba o per Gesù e rovescerà tutto ciò che i sofisti hanno tentato di stabilire... Le scuole socialiste” – che noi pensiamo sempre [a] come Marx, Proudhon, Saint-Simon, Owen, Fourier e tutti quei pensatori – “possiedono grandi vantaggi rispetto alla scuola liberale, proprio perché affrontano (esprimono) direttamente tutti i grandi problemi e le questioni, e danno sempre una soluzione

perentoria e decisiva. La forza del socialismo consiste nel suo essere un sistema di teologia, ed è distruttivo solo perché è una teologia satanica.

“Le scuole socialiste, in quanto teologiche, prevarranno su quella liberale perché quest’ultima è antiteologica e scettica. Ma essi stessi, per il loro elemento satanico, saranno vinti dalla scuola cattolica che è insieme teologica e divina. Gli istinti del socialismo sembrerebbero concordare con le nostre affermazioni, poiché esso odia il cattolicesimo, mentre disprezza solo il liberalismo. E la sua storia sembra dimostrargli la verità, perché in effetti il □□comunismo si impossessa del mondo e la democrazia diventa sempre più radicale e sempre più utopica per competere con il socialismo. Dice ancora:

«I cattolici affermano che il male viene dall’uomo e la redenzione da Dio; i socialisti affermano che il male viene dalla società e la redenzione dall’uomo. Le due affermazioni del cattolicesimo sono sensate e naturali, e cioè che l’uomo è uomo e compie opere umane, e che Dio è Dio, e compie atti divini. Le due affermazioni del socialismo affermano che l’uomo comprende ed esegue i disegni di Dio, e che la società compie le opere proprie dell’uomo. Che cosa ci guadagna allora la ragione umana quando rifiuta il cattolicesimo per il socialismo? Non rifiuta forse di ricevere ciò che è evidente e misterioso per accettare ciò che è misterioso e assurdo?».

Ora il suo ragionamento è abbastanza diretto. Aveva anche alcune riflessioni sulla Russia. Vide che credeva in quella Russia, aveva molta paura del pericolo russo. Pensava che la Russia avrebbe sopraffatto l’Occidente. E dopo aver travolto l’Occidente, avrebbe bevuto il veleno della Rivoluzione stessa e sarebbe morta proprio come l’Europa.

De Maistre

Vedremo cosa pensa della Russia il prossimo pensatore. E’

probabilmente il più noto dei conservatori radicali, i veri reazionari, è Josef de Maistre, D-E-M A-I-S-T-R-E, che in realtà non era francese ma sardo, parlava francese, è un regno francofono. Fu infatti ambasciatore della Sardegna a San Pietroburgo, al tempo di Napoleone, e dopo Napoleone.

Nacque nel 1753, morì nel 1821. È l'apologeta del diritto divino dei re, nella tradizione settecentesca. In effetti, si è persino imbarazzato perché il suo libro sul diritto divino dei re è stato pubblicato a sua insaputa. Lo scrisse diversi anni prima e [esso] fu pubblicato proprio nel momento in cui il restaurato re borbonico, Luigi XVIII, accettò la Costituzione. E quindi questo re pensava che fosse contro di lui. E naturalmente accettò e alla fine fece un compromesso, ma espose il principio del diritto divino. Lo scopo della sua filosofia, e della filosofia conservatrice, secondo lui, è assolutamente di uccidere l'intero spirito del diciottesimo secolo. Vedi, è piuttosto audace. Nessun compromesso con Voltaire, Rousseau, la Rivoluzione, niente. La risposta alla Rivoluzione, dice, è il Papa e il carnefice.

Ha infatti un'intera pagina in un suo libro in cui loda l'uomo, il carnefice con l'ascia in mano che torna a casa di notte dalla moglie con la coscienza pulita perché ha fatto il proprio dovere verso la società.⁷

In realtà è abbastanza, lui stesso, razionalista. È solo che inizia in un posto diverso. Parte dal cattolicesimo assoluto. Ed è piuttosto un freddo pensatore ma molto astuto, molto chiaro. Può vedere che questi altri razionalisti, o razionalisti atei, *iniziano senza Dio e quindi finiscono nell'assurdo*.

Ha scritto un libro su Dio nella società, uscito al tempo di Napoleone. E ne citiamo stralci qui:

«Uno degli errori di un secolo che li ha abbracciati tutti», vedete come subito salta, «è stato credere che si potesse

scrivere una costituzione politica e crearla *a priori*, mentre la ragione e l'esperienza concordano che una costituzione è un'opera divina e che sono proprio gli elementi delle leggi di una nazione che non possono essere scritti.”⁸

[Questa] citazione è molto profonda perché ovviamente questi paesi d'Europa avevano un governo ordinato, le proprie tradizioni. Un monarca assoluto, ovviamente, non è assoluto perché è sempre circondato, prima di tutto dalla chiesa, poi dai suoi nobili, poi da ciò che il popolo vuole; e nessun monarca assoluto è mai stato solo una specie di despota assoluto tranne i despoti rivoluzionari, che non hanno alcun tipo di tradizione per fermarli. E, naturalmente, la costituzione non è un pezzo di carta. È qualcosa che esce dall'esperienza di un'intera nazione, basata in gran parte sulla religione. Dice ancora: «Tutto ci riporta dunque alla regola generale: *l' uomo non può fare una costituzione, e nessuna costituzione legittima può essere* [Enfasi nell'originale] il corpus delle leggi fondamentali che deve costituire una società civile o religiosa non è mai stato scritto e mai lo sarà. Questo può essere fatto solo quando una società è già costituita, ma è impossibile esplicitare o spiegare per iscritto alcuni singoli articoli; ma quasi sempre queste dichiarazioni sono l'effetto o la causa di grandissimi mali e costano sempre al popolo più di quanto valgano».⁹ Da questo punto di vista, è abbastanza saggio. Quelle persone, che pensano che all'improvviso metteranno sulla carta un governo completamente nuovo, finiscono sempre per creare dispotismo, dover rivedere la costituzione, infine abolire la costituzione, [e] stabilire una sorta di nuovo monarca come Napoleone.

Ma vediamo in questo De Maistre, che era l'antirivoluzionario più fanatico, vediamo una cosa molto interessante. Poiché era così antirivoluzionario e allo stesso tempo molto razionale, giunse a nuove conclusioni che non erano nella filosofia europea del passato. Capì che la rivoluzione era un movimento

molto forte e bisognava avere qualcosa di molto forte per opporvisi. E quindi divenne l'apologeta del papa. E infatti, ha detto: «Senza il Papa [Sovereign Pontefice] non c'è [reale] cristianesimo».¹⁰ Diceva infatti: Il«Papa in sé è il cristianesimo»,¹¹ come se il papa in sé stesso rappresentasse interamente il cristianesimo.

Quindi la sua posizione di antitradizionale, minacciato dalla rivoluzione, lo porta a un nuovo tipo di assolutismo razionalista: l'assolutismo del papa. In effetti, fu una dei capi popolo le cui idee furono legate a, portarono alla dottrina dell'infallibilità papale, proclamata nel 1870, che è qualcosa di nuovo. I cattolici non l'avevano prima. Dicono che si sia sviluppata dal passato. Fu solo allora, contro la Rivoluzione che dovettero proclamare qualcosa di nuovo: cioè il Papa stesso è l'unico stendardo esteriore che puoi vedere, che ti proteggerà dalla Rivoluzione. È un libro piuttosto lungo. Ho l'edizione francese del libro sul Papa di De Maistre.

Egli parla intorno a tante cose: anche la Chiesa russa è qui. E vedremo cosa ha detto sulla Chiesa russa qui. Ma questo è uno dei principali testi di "Ultramontanismo", normalmente chiamato, cioè, l' assoluta infallibilità del Papa. Ma è qualcosa di nuovo anche nella tradizione cattolica come standard esteriore, assolutamente esterno e chiaro che puoi opporre alla rivoluzione, perché ha visto che la tradizione sta morendo, la tradizione cattolica sta morendo, e devi avere una sorta di monarca assoluto per salvarlo . Ed è molto logico. Vedremo più avanti Dostoevskij a riguardo.

Questo suo libro, sul Papa, è stato concepito come risposta ad un altro libro che fu stampato in quel tempo 1816 dal ministro russo Sturdza, S-T-U-R-D-Z-A, che stampava in francese, dichiarando, con grande dispiacere di De Maistre, che la Chiesa romana era scismatica e solo la Chiesa ortodossa era la vera Chiesa di Cristo. Ed era così sconvolto da questo, perché

per lui il cattolicesimo è l'unica cosa che è contro la rivoluzione. E questi russi, questo paese barbaro, osano dire che sono l'unica Chiesa. Ha infatti descritto la Russia come un Paese costantemente pigro, che solo si sveglia, si agita ogni tanto, per lanciare qualche bestemmia contro il Papa. Sentiva che i popoli occidentali – in effetti, accusava i russi di aver perso l'intero sviluppo della civiltà occidentale. E non vede che tutto questo sviluppo è ciò che ha portato alla Rivoluzione, perché lo riporta solo al Rinascimento. Il medioevo va bene; questo è il culmine per quanto lo riguarda. E dice che l'unica grande cosa che manca in Russia è l'idea di *universalismo*, che è rappresentata dal Papa. Vedremo cosa dice Dostoevskij – [una] cosa molto profonda – su questo stesso universalismo.

Zar Nicola I

Ora abbiamo un tipo diverso di cose, perché ora discutiamo la questione del tradizionalismo, dell'antirivoluzionarismo in Russia. Inizieremo prima con Nicola I, e in seguito avremo alcuni commenti più generali su questa tradizione antirivoluzionaria in Russia.

Come ho detto nell'ultima conferenza, Nicola I era un monarca esemplare nella pura tradizione dell'assolutismo russo. Non c'è costituzione, non c'è parlamento. Il re regna sovrano, lo zar regna sovrano. Conosceva la Rivoluzione. È andato a vedere Owen, il suo esperimento. Era molto interessato a migliorare la sorte delle persone. In questo periodo [la] rivoluzione industriale stava arrivando anche leggermente in Russia, ma molto di più in Occidente. E studiò attentamente la Rivoluzione e studiò le azioni di Luigi XVI e aveva già una visione abbastanza consapevole di ciò che stava per fare.

Citeremo qui alcune delle affermazioni di questo libro di [Nicholas] Talberg, che è stato un ex professore a Jordanville. E quando ora veniamo in Russia, vedremo qualcosa di diverso perché questi pensatori occidentali, sono tutti

nella tradizione cattolica o persino nella tradizione anglicana, e sono pensatori molto chiari. Vedono abbastanza bene la Rivoluzione, ma stanno ancora partecipando a questa atmosfera occidentale che è piuttosto razionalista. E mancano di un qualche tipo di radicamento più profondo nella tradizione. E queste persone, anche questa persona [Talberg] che è morta solo alcuni anni fa, puoi vedere da ciò che scrive, che lui stesso è profondamente radicato nella tradizione ortodossa. E quindi le sue conclusioni non sono solo le conclusioni di qualcuno che ha riflettuto sulla cosa, ma sono le conclusioni di qualcuno che sente qual è la tradizione della religione, della religione ortodossa e della tradizione, anche della tradizione politica.

La maggior parte di ciò che dice verrà da citazioni di contemporanei di Nicola I, il quale, quando scrive – anche tu puoi vedere che – è molto profondamente conservatore, non solo nella mente ma ha tutta la vita, tutto il suo cuore è così. E ci sono molti russi come lui rimasti.

“Per l’imperatore Nicola I”, egli scrisse, “nelle primissime ore del suo regno, cominciò il suo ardore” (lotta) “di sostenere virilmente la Russia contro quelle terribili disgrazie che la minacciavano con la spensieratezza criminale dei cosiddetti Decabristi. Questo entusiasmo” lottando “dello Zar finì trent’anni dopo” (quando difese la Patria – questa volta dai nemici esterni – che odiavano la Russia) “nella guerra di Crimea quando morì.”¹²

Era soprattutto un uomo di principio e di dovere. “L’imperatore Nicola era completamente assorbito dalla coscienza del dovere. Durante il periodo della guerra per la patria”, cioè l’invasione di Napoleone, “all’età di sedici anni era terribilmente ansioso di entrare nell’esercito”. “Mi vergogno”, ha detto, “di vedermi inutile, una creatura inutile sulla terra, nemmeno degna di poter morire di una morte coraggiosa”.¹³

“Sei anni prima di salire al trono, era terribilmente angosciato fino alle lacrime quando l'imperatore Alessandro”, suo fratello maggiore, “gli disse della sua intenzione di lasciare il trono che avrebbe consegnato a Nicola”, sebbene ci fosse un fratello maggiore di Nicola, Costantino, «come conseguenza del fatto che lo Zar Costantino non desiderava regnare. Nicholas [Pavlovitch] scrisse più tardi nel suo diario”, l'imperatore, “Questa conversazione finì, ma io e mia moglie ci trovammo in una situazione che può essere paragonata... alla sensazione che deve colpire un uomo che cammina pacificamente lungo una strada piacevole, seminata dovunque di fiori e dalla quale si vedono dovunque i più ameni panorami, quando d'un tratto si apre davanti ai suoi piedi un abisso, verso il quale una potenza invincibile lo spinge senza permettergli di scostarsi o di voltarsi [indietro].”¹⁴

Questo è il modo in cui ha sentito fin dall'inizio che sarebbe diventato lo zar. E sentiva che questo era un terribile fardello; non voleva essere lo zar. Vedete già la differenza: i rivoluzionari hanno lottato solo per battere tutti gli altri in modo che potessero essere la testa; e qui questo governo che si basa sull'autorità ereditaria – la persona che non vuole il regno lo ottiene, e deve governare. Ma vediamo già che c'è una possibilità molto migliore per una regola giusta in tali condizioni.

Il suo impero, il suo regno iniziò con la ribellione dei Decabristi, che furono contagiati dalle idee rivoluzionarie. Così parlò agli alti ufficiali della guardia da lui radunati la mattina del 14 dicembre, quando la ribellione era già nota, e disse loro: «Sono sereno perché la mia coscienza è pulita. Sapete, signori, che non ho cercato la corona. Trovo di non avere né l'esperienza né i talenti necessari per sopportare un così pesante fardello, ma poiché il Signore me l'ha affidato, e poiché è anche la volontà dei miei fratelli e le leggi fondamentali della terra, quindi lo farò oserò difenderlo, e nessuno al mondo potrà strapparmelo via. Conosco i miei

obblighi e sarò in grado di adempierli. L'imperatore russo in caso di disgrazia deve morire con la spada in mano. Ma, in ogni caso, senza prevedere con quali mezzi potremo uscire da questa crisi, in tal caso affiderò mio figlio [a voi]".¹⁵

[Durante] questa ribellione dei Decabristi, che non fu una cosa sanguinosa come successe in Francia – solo un certo numero di ufficiali che iniziarono a chiedere una costituzione e furono facilmente dispersi a causa dell'audacia dello Zar – [egli] andò bene in mezzo a loro alla testa delle sue truppe. Credo che i cinque capi dell'anello siano stati impiccati e il resto sia stato mandato in esilio. E quando gli è stato chiesto di avere pietà di loro, ha detto: "La legge impone loro la punizione, e non farò uso del diritto di misericordia che mi spetta riguardo a loro. Sarò incrollabile, sono obbligato a dare questa lezione alla Russia e all'Europa".¹⁵

Studiando storia in gioventù, si interessò particolarmente alla Rivoluzione francese. In quel momento disse: "Re Luigi XVI non capiva i suoi doveri, e per questo fu punito. Essere misericordiosi non significa essere deboli. Il sovrano non ha il diritto di perdonare i nemici del governo".¹⁶ E nel 1825 questi nemici erano i Decabristi. E così l'imperatore li sottopose a punizione. «Ma, nello stesso tempo che manteneva un rigore, il Sovrano aveva anche una grande preoccupazione nei confronti di questi ribelli, che era legato... alle leggi generali sui prigionieri.»¹⁷

Vedremo ora quale contrasto c'è tra questo, [e] non solo i rivoluzionari che semplicemente uccidono le persone senza pietà, ma anche i liberali.

Di suo pugno, l'imperatore, scrisse al comandante della prigione della fortezza di Pietro Paolo... le seguenti parole: "Il prigioniero Rylejev dovrebbe essere posto nella prigione Alexeyevsky, ma le sue mani non dovrebbero essere legate. Gli si dovrebbe dare carta per scrivere, e qualunque cosa mi

scriverà di propria mano, mi sarà data ogni giorno. Il prigioniero Karhovsky deve essere tenuto meglio dei normali prigionieri. Deve ricevere il tè e tutto ciò che vuole. Mi impegnerò a mantenere Karhovsky con le mie entrate. Dal momento che Batenkov è malato e ferito, le sue condizioni devono essere semplificate il più possibile. Sergei Muraviev deve essere tenuto sotto stretto arresto secondo il suo giudizio; è ferito e debole. Gli deve essere dato tutto ciò di cui ha bisogno. Ci deve essere ogni giorno un esame medico su di lui e le sue ferite devono essere rimedicate. Quindi lo zar ordinò per tutti gli arrestati e ai prigionieri che dovessero ricevere un tipo migliore di cibo, tabacco, libri di contenuto religioso e che un sacerdote potesse recarsi da loro per una conversazione spirituale. Non doveva essere loro proibito di scrivere ai loro parenti, ovviamente, solo tramite il comandante», cioè leggeva le lettere.

“Il diciannove dicembre il Sovrano ha inviato alla moglie di “uno di questi rivoluzionari – Rylejev – duemila rubli e una lettera [rassicurante] del proprio marito.”, cioè di suo marito, “Amico mio, non so con quali sentimenti [o parole] esprimere l’indicibile misericordia del nostro monarca. Tre giorni fa l’imperatore ha inviato la tua lettera e subito dopo duemila rubli. Insegnami come posso ringraziare il padre della nostra patria”. Dopo la condanna dei colpevoli, in un anno, ha reso le loro condizioni ancora più facili. Il principale mezzo della sua misericordia era attraverso decreti segreti. Affidò l’adempimento al suo agente autorizzato, il generale Leparsky. “Vai con Nerchinsk” “in Serbia” e alleggerisci la sorte degli sfortunati lì, gli disse. “Ti do piena autorità in questo. So che saprete armonizzare il dovere di servizio”, cioè il fatto che sono prigionieri, “con la compassione cristiana”. Leparsky eseguì esattamente le indicazioni del Sovrano e con ciò si guadagnò l’amore dei Decabristi e delle loro mogli. E tutte le cose buone che fece [per] i prigionieri e le loro mogli [essi] credevano fossero dovute al suo stesso buon cuore senza capire che faceva solo con grande gioia ciò che era comandato dal

Sovrano”¹⁸

Vediamo qui uno spirito di compassione cristiana che è totalmente estraneo al comunismo, al socialismo, al liberalismo e agli altri comuni monarchi in Occidente.

Ci sono stati alcuni episodi nella vita dello zar Nicola che rivelano un atteggiamento diverso nei confronti dell'intero processo di governo e l'atteggiamento del re nei confronti dei suoi sudditi. Vi fu nel 1849 “durante il mese di maggio una parata a cui parteciparono 60.000 soldati. Erano presenti molti spettatori. Quando al momento della marcia cerimoniale – certamente – Lo Zar si alzò per salutare i soldati “il secondo battaglione Yegersky, legione di cui era capo Lvov, il Sovrano con la sua inimitabile voce, che era piuttosto forte, ordinò: “Fermate la parata!” «L'intero reggimento si fermò di colpo. Il sovrano con un segno della sua mano fermò la musica e chiamò il leader, “Fuori dai ranghi”. A tutti rivolse la voce e disse: “Lvov, per uno sfortunato errore, hai sofferto del tutto ingiustamente ed innocentemente”. Perché prima lo aveva accusato di aver preso parte proprio a questa cospirazione in cui era stato catturato Dostoevskij: queste persone studiavano gli scritti di Fourier e parlavano del rovesciamento del governo. E fu scambiato per qualcun altro dal Sovrano. E qui e davanti a sessantamila soldati e molte migliaia di spettatori, si scusa. “Chiedo perdono davanti a te e ai soldati e al popolo. Per amor di Dio, dimentica tutto quello che ti è successo e abbracciami”. Con queste parole, chinandosi dal suo cavallo, il Sovrano baciò tre volte Lvov con forza. Dopo aver baciato la mano dell'imperatore, Lvov, che fu così reso felice, tornò al suo posto. Al comando del Sovrano la marcia ricominciava. “Questo momento”, dice un testimone oculare, “per coloro che lo videro e udirono la voce del Loro Sovrano, i sentimenti che riempivano il loro cuore in quel momento non possono essere chiamati estasi.

Era qualcosa che andava oltre l'estasi. Il sangue si era

fermato nelle vene”¹⁹, vedere il Sovrano di tutta la Russia fermarsi e chiedere perdono a un semplice ufficiale.

Ma vediamo in un'altra occasione cosa è successo. C'era una certa donna il cui marito era stato imprigionato anche lui... [un] affare rivoluzionario di qualche tipo. E lei lo fermò da qualche parte dove stava visitando varie istituzioni, e lui le permise di venire a presentargli una petizione, e lui iniziò a leggerla. C'era qui una richiesta di avere pietà del marito che aveva preso parte attiva alla ribellione polacca avvenuta di recente e per questo era stato inviato in Siberia. E a proposito, furono mandati in Siberia in condizioni molto facili. Avevano le loro case, erano ben nutriti e tutto il resto.

“Il Sovrano ascoltò con attenzione e la donna singhiozzò. Dopo aver letto la petizione, il sovrano la restituì al firmatario e dichiarò bruscamente: “Non posso concedere né il perdono né un alleggerimento della punizione di tuo marito”. E gridò all'autista di andare oltre. Al suo ritorno il Sovrano si ritirò nel suo ufficio. Immediatamente dopo il suo ritorno, c'era bisogno che” questo ufficiale “Bibikov andasse allo Zar con un rapporto. C'era una doppia porta in questo ufficio. Dopo aver aperto la prima porta e con l'intenzione di entrare nella seconda, Bibikov fece un passo indietro con indescrivibile stupore. Nel piccolo corridoio tra le due porte, il Sovrano era in piedi e tremava tutto per i singhiozzi soffocati che uscivano da lui. Grandi lacrime uscivano dai suoi occhi. “Cosa c'è che non va in te, maestà? Bibikov borbottò. “Oh Bibikov” disse, “se solo sapessi, quanto sia difficile [quanto terribile] essere “incapaci di perdonare”! Non posso perdonare ora quest'uomo, sarebbe debolezza, ma dopo un po' fammi un altro rapporto su di lui”.²⁰

Vediamo qui la combinazione di rigore assoluto perché sa che la debolezza porta al rovesciamento del governo. Ed è

esattamente ciò di cui si nutrono questi rivoluzionari, di questo liberalismo che si insinua nei loro governi e permette loro di dire costantemente: “Beh, crediamo davvero la stessa cosa di te – quasi.. Stiamo lavorando per lo stesso fine. e ti perdoneremo e tutto andrà bene”. E invece era molto severo, allo stesso tempo molto misericordioso. E quando le condizioni erano tali che questa debolezza non provocasse tentazione di dire che è tenero con i rivoluzionari – e quindi che i rivoluzionari possono svilupparsi da soli – allora diventa estremamente gentile. E puoi vedere che il suo cuore è pieno di compassione per loro; ma il suo senso del dovere non gli avrebbe permesso di fare ciò che sarebbe a danno di tutto il popolo.

Il suo atteggiamento nei confronti di tutto il suo popolo non è come in Occidente, dove si lascia che i rappresentanti abbiano [una] relazione del tutto fredda con i sudditi, con i cittadini, o anche con i re occidentali che ovviamente stanno governando persone di tutti i tipi di credenze diverse, e non c'è nessun tipo di calore particolare. In alcuni stati occidentali c'era ancora, forse nelle monarchie. Questo si sta rapidamente perdendo.

Ma il regno di Nicola I “era qualcosa di molto simile a una famiglia, molto patriarcale. E da lui c'era qualcosa di paterno nel suo rapporto con i sudditi. Essendo molto severo e minaccioso verso i nemici del regno, fu insieme misericordioso e pieno di amore per i suoi sudditi buoni e fedeli. Nei suoi discorsi al popolo e ai suoi soldati, spesso si rivolgeva loro chiamandoli “i miei figli”.²¹

Una volta, mentre era in viaggio, voleva avere una parola speciale da dire a certe truppe. “Egli venne alle tende dove si trovavano e comandò: “Le mie truppe, i miei figli, venite da me, tutti come siete vestiti”. Questo ordine è stato compiuto precisamente: alcuni nelle loro uniformi, altri in soprabito e altri semplicemente in mutande. E molti di loro si

schierarono attorno al Sovrano e Zar. “E dov’è Conon Zabuga?” chiese lo Zar. Questo era un sottufficiale... che si era recentemente distinto. “Eccomi, maestà imperiale”, risuonò sopra la testa del Sovrano la voce alta di Zaboga, che, vestito solo di mutande, si era arrampicato su un albero per vedere meglio lo Zar. Il Sovrano gli ordinò di scendere. E quando quasi cadde a capofitto a terra e si alzò in piedi davanti, l’imperatore lo baciò sul capo e disse: “Dai questo a tutti i tuoi compagni per il loro valoroso servizio”. Testimone impreparato, capitano del quartier generale, Philipson... che ne fu un testimone oculare, disse: “L’intera scena, così sincera ha prodotto sulle truppe un’impressione molto più profonda di qualsiasi tipo di eloquente discorso”.²²

Naturalmente, con il vecchio sistema, questo era possibile, avere un rapporto così umano tra il re e i suoi sudditi. Naturalmente, la cosa principale della sua costituzione spirituale era la sua fede ortodossa. Qui descrive nel suo diario, il diario dello Zar, cosa fece il 14 dicembre quando si trovò di fronte alla ribellione dei Decabristi. “Rimasto solo, mi sono chiesto cosa fare e, segnandomi, mi sono consegnato nelle mani di Dio, e ho deciso di andare io stesso dovunque il pericolo minacciasse di più”. E in seguito ammise che in quel momento, oltre a questa decisione, non aveva un preciso piano d’azione, ma confidò in Dio.”²³

Un’altra volta stava viaggiando e cadde da cavallo e si ruppe una spalla e rimase con uno solo dei suoi inservienti. E questo è ciò che disse all’inserviente. “Sento di essermi rotto la spalla. Questo è buono; questo significa che Dio mi sta svegliando. Egli non si mette a fare nessun tipo di progetto senza prima chiedere il Suo aiuto”.²⁴ Per un re pensare in questo modo, ovviamente, mostra il suo modo di agire: in teoria è il sovrano assoluto, ma al di sopra di lui c’è Dio.

Riguardo al suo erede, Alessandro, che divenne Alessandro II, dice: “Stavamo parlando [anche] di Shasha”, Alessandro, “ed

entrambi pensavamo che mostrasse una grande debolezza nel suo carattere e che cedesse facilmente alle distrazioni.. Spero sempre che questo passi man mano che crescerà, così che, poiché le basi del suo carattere sono così buone, ci si possa aspettare molto. Ma senza “questa, forza di carattere”, “cadrà; perché il suo lavoro” come imperatore “non sarà leggero più del mio. E cos’è che mi salva? Naturalmente, non i miei talenti. Sono un uomo semplice, ma la mia speranza in Dio e la mia ferma volontà di agire, questo è tutto ciò che ho”.²⁵

E quando stava celebrando il 25° anniversario del suo regno, e quando la gente lo circondava e gli dava gloria, sua figlia si avvicinò e gli disse: “Non sei felice adesso, papà? Non sei soddisfatto di te stesso?” E lui disse:

“Con me stesso? E indicando con la sua mano il cielo, disse: “Io sono solo una scheggia di legno”.²⁶ Cioè, proprio questa cosa che noi americani abbiamo così forte – la soddisfazione per noi stessi – lo stesso Zar non l’aveva nemmeno. È così consapevole che sta servendo qualcos’altro.

Ho qui i commenti di un certo scrittore spagnolo che nel 1850 scriveva dello zar Nicola, un certo Vidal. «In generale», dice, «la questione orientale», tra i diplomatici occidentali tanto occupava allora la questione della Turchia, «non è strano che questa questione non possa essere risolta da chi così spesso si lascia accecare dalle teorie disordinate dei nostri cosiddetti rappresentanti del governo. Ma se guardiamo con una certa attenzione e distacco al carattere della diplomazia russa, notiamo subito un enorme contrasto che è sempre stato presentato, da un lato, dall’abilità del governo di Mosca e, dall’altro, dal paradosso della nostra stessa gente di governo.

“Gli intrighi e il denaro sono gli agenti che, più di ogni altra cosa, influenzano i nostri governi”.²⁷ E sappiamo, a quel tempo, tutti gli inglesi, i francesi – tutti erano così pieni

di mandanti, di essere comprati e tutto il resto, pensando solo ai loro meschini interessi nazionali, e infrangendo trattati come se non fossero niente, se c'è la possibilità di farla franca. «Perché dappertutto e sempre vediamo tali nullità complete, con poche eccezioni, nei posti più alti dell'amministrazione, alla testa degli eserciti, al governo del corpo diplomatico, e anche nelle cattedre delle nostre università. Il governo russo non segue questo pessimo esempio. Usano al loro servizio tutte le persone migliori, senza prestare particolare attenzione alle [loro] opinioni politiche, alle loro origini», e così via. “In una parola, il governo russo ha sempre seguito in questo caso la politica più liberale di cui i nostri rappresentanti non sanno nulla..

“Dopo aver combattuto per tanti secoli contro l'Islam, l'Europa cristiana si rivolge ad esso per assistenza e lo ha preso sotto la sua protezione quando era pronto a crollare e, con il pretesto di porre una barriera al dispotismo, sta affilando la sua spada per la difesa di un altro dispotismo”.²⁸

Questo si riferisce, ovviamente, al fatto che, considerando che lo zar è in questo grande pericolo, stanno solo cercando di espandersi; le potenze occidentali sostengono costantemente la Turchia. E [esso] anche successo che, durante la guerra di Crimea, lo Zar è stato gentile, lo ha fatto solo per il bene dei popoli ortodossi dei Balcani e della Grecia. E sapeva che inglesi e francesi si sarebbero schierati dalla parte dei turchi solo per opporsi a lui. E contava sul suo, credo fosse suo cugino, l'imperatore d'Austria e di Germania. E hanno garantito che sarebbero stati dalla sua parte. Ma hanno scoperto che era diplomaticamente meglio essere dall'altra parte perché l'equilibrio era migliore in quel modo, e quindi hanno infranto le loro promesse. E scrisse all'imperatore d'Austria e disse: “Non dirmi che anche tu combatterai sotto il segno della mezzaluna turca. È abbastanza perché questi barbari inglesi e francesi lo facciano, ma tu,

mio cugino, dovrete essere per la monarchia.²⁹ E questo gli fece molto male quando qualcuno gli aveva fatto una promessa, il suo compagno monarca aveva fatto una promessa, e non l'avrebbe mantenuta per amore della politica. Ed è sempre stato fedele alle sue promesse.

Questo scrittore spagnolo continua: "Uno spirito di pregiudizio costringe i nostri giornalisti a parlare dell'imperatore Nicola come di un despota, innamorato del proprio onore, che con i suoi capricci personali e il suo orgoglio sfrenato presumibilmente sta portando, per il la sua voglia di possedere, il sangue delle persone come sacrificio, e sta anche sacrificando l'equilibrio di potere in Europa e il buono stato del mondo intero. Ma in realtà non sono oggi molti tali sovrani degni di lode, sia per i loro doni, sia per le virtù personali e pubbliche. L'imperatore Nicola era un uomo devoto, un padre gentile e premuroso, un fedele amico e monarca, che con tutto il suo potere era preoccupato per la felicità dei suoi sudditi. Tutte le sue figlie e nipoti vivevano alla sua corte, ad eccezione della Granduchessa Olga... Il popolo benediceva il suo nome e bisogna riconoscere che tutta l'Europa gli è obbligata per la conservazione dell'ordine, che ora è minacciato dall'insensatezza e dall'arroganza di questo feroce imperatore Napoleone III."³⁰

Tutto ciò è interessante, come un testamento al di fuori della Russia. Naturalmente, all'interno della Russia era molto amato da tutti tranne che dai rivoluzionari. Ora esaminiamo come muore uno come questo. Ho un resoconto completo dei suoi ultimi giorni. Il medico che lo ha assistito ha detto quanto segue: "Da quando ho iniziato la mia pratica medica, non ho mai visto una morte simile a questa morte. Non ritenevo neppure possibile che la coscienza del dovere esattamente compiuto, unita ad una ferma volontà, fosse così dominante anche nel momento fatale in cui l'anima è liberata dal suo involucro terreno, per andare al riposo eterno e alla felicità. Ripeto, l'avrei considerato impossibile se non

avessi avuto la sfortuna di vedere quest'uomo morire.

“L'imperatrice Alexandra Feodorevna offrì allo zar, mentre stava morendo, la “santa comunione”. Era turbato dal fatto che avrebbe dovuto ricevere i Santi Doni sdraiato e non completamente vestito. Il suo confessore, il protopresbitero Vasilli Vazhanoff, disse che in vita sua aveva istruito molti poveri mentre stavano morendo, ma non aveva mai visto una fede simile, come nell'imperatore Nicola I, che trionfava sulla morte che si avvicinava. Un altro testimone oculare delle ultime ore di vita del Sovrano espresse l'opinione che se poi un ateo fosse stato portato nella stanza dello Zar, sarebbe diventato credente. Dopo la Comunione il Sovrano pronunciò le parole: «O Signore, accogliami in pace». L'imperatrice recitò “Padre nostro”. Dopo aver pronunciato le parole preferite dell'Imperatore: “Sia fatta la tua volontà” , disse: “Sempre, sempre”. Più volte ripeté poi la preghiera: “Ora lascia che il tuo servo vada in pace, o Signore, secondo la tua parola.”

“Poi il Sovrano diede tutte le istruzioni necessarie riguardo alla sua sepoltura. Ha chiesto che ci fosse la minor spesa possibile per il funerale. Vietò che la sala fosse ricoperta di nero dove sarebbe stato il suo corpo”, poiché ciò non era secondo l'usanza ortodossa, “Chiese che fosse posta nella bara con lui, l'icona della Madre di Dio Hodigitrea, [con] cui al suo battesimo l'imperatrice Caterina lo aveva benedetto”, cioè sua nonna Caterina II. “Benedisse i suoi bambini e tutti coloro che erano assenti, li ha benedetti a distanza. La granduchessa Olga Nicholaevna, che amava così tanto, sentì la sua benedizione paterna a casa sua a Stoccarda. Ha chiamato i suoi amici più cari. All'erede al trono raccomandò in modo speciale il conte Alderburg dicendo: “Questo consigliere è stato per me un caro amico per quarant'anni”. Riguardo al conte Orloff, disse: «Tu stesso sai tutto quello che deve essere fatto. Non ho bisogno di consigliarti nulla.” Ha ringraziato di cuore l'imperatrice, per le sue cure, Madame Rorburg per la sua cura per l'imperatrice, per ciò che di

recente ha condiviso con lei. E nel sibilare dicendole addio, disse: "Saluta il mio caro Peterhof da parte mia..."

«Ordinò che tutti i rapporti che provenivano dall'esercito fossero consegnati allo zarevic. Poi chiese di essere lasciato solo per un po'. «Ora», disse, «devo essere lasciato solo per prepararmi all'ultimo momento. Ti chiamerò quando arriva il momento», disse.

"Più tardi l'imperatore chiamò alcuni granatieri, li salutò, chiedendo loro di dare il suo ultimo saluto a coloro che non c'erano. Chiese allo zarevic di porgere i suoi saluti anche alle guardie, all'esercito e soprattutto a coloro che avevano difeso Sebastopoli", perché stava morendo proprio nel momento in cui la Russia stava perdendo la Crimea. "Di' loro che continuerò a pregare nell'altro mondo per loro". Ordinò che gli ultimi telegrammi fossero inviati a Sebastopoli e a Mosca con queste parole: "L'imperatore sta morendo e dice addio a Mosca". Alle 8:20 il suo confessore, padre Boris, iniziò a leggere la preghiera della partenza dell'anima dal corpo. Il Sovrano ascoltava con attenzione [le parole di] queste preghiere, facendosi [di tanto in tanto] il segno della Croce su di sé. Quando il sacerdote lo benedisse e gli diede la croce da baciare, il sovrano morente disse: "Penso di non aver mai fatto il male in vita mia consapevolmente".

Notate come dice Francesco: «Non riconosco alcun peccato in me stesso»; e dice: "Penso di non aver mai fatto il male consapevolmente", cioè ha confessato tutti i suoi peccati e si rende conto di essere pieno di peccati ma pensa di non aver mai effettivamente fatto il male consapevolmente.

«Teneva la mano dell'imperatrice nella sua e a volte quella dello tsarevitch quando non poteva più parlare li salutava con uno sguardo. Alle dieci il Sovrano perse la capacità di parlare. Ma prima del suo riposo riprese a parlare. Ordinò allo tsarevitch di sollevare una delle principesse dalle sue ginocchia poiché questo era dannoso per la sua salute. Alcune

delle sue ultime parole furono, rivolgendosi allo tsarevitch: "Tieniti tutto, aggrappati a tutto", accompagnandolo con un gesto deciso. Poi è iniziata l'agonia e la liturgia si è conclusa nella chiesa del palazzo.

"Il respiro sibilante prima della sua morte", scrisse Tyucheva, continuava a diventare più forte. Il suo respiro diventava sempre più difficile e sporadico. Alla fine, le convulsioni gli attraversarono il viso e la sua testa fu gettata all'indietro. Pensavano che questa fosse la fine e già quelli intorno lanciarono un grido di disperazione. Ma l'imperatore aprì gli occhi, li sollevò al cielo, sorrise e poi tutto finì. Vedendo questa morte, così ferma e così pia, si deve pensare che l'imperatore l'aveva da tempo prevista e si era preparato ad essa".³¹

L'arcivescovo Nicanor di Cherson, riguardo alla morte dell'imperatore, disse: "La sua morte era l'immagine della morte di un cristiano, poiché era un uomo di pentimento, in pieno possesso delle sue facoltà e di incrollabile virilità".³²

Nel suo testamento scrisse: "Muoio con cuore grato per tutte le cose buone con cui Dio si è compiaciuto di ricompensarmi in questo mondo che muore, con ardente amore per la nostra gloriosa Russia, che ho servito fino all'ultimo fino al meglio della mia comprensione con fede e rettitudine. Mi rammarico di non aver potuto fare le cose buone che desideravo così sinceramente. Mio figlio prenderà il mio posto. Pregherò Dio che lo benedica per un'opera così difficile in cui ora entra e gli concederà di confermare la Russia sulla solida base del timore di Dio. Oh, concedi a lei", cioè alla Russia, "di venire a compiere il suo buon ordine interiore ed egli allontanerà ogni pericolo dall'esterno. In te, o Signore, ho sperato; non mi vergogni nei secoli".³³

Di nuovo dice nel suo testamento allo zarevitch: "Mantieni

rigorosamente tutto ciò che la nostra Chiesa proibisce. Sei giovane e inesperto, e sei in quegli anni in cui le passioni crescono, ma ricorda sempre che devi essere un esempio di pietà e comportarti in modo tale che con la tua vita tu possa servire da esempio vivente” al popolo. “Sii misericordioso e accessibile a tutti gli sfortunati, ma non spendere soldi al di sopra del tesoro”. Molto devoto. “Disprezza ogni genere di calunnie e dicerie, ma temi di andare contro la tua coscienza. Che il Dio misericordioso ti benedica. Riponi tutta la tua speranza in Lui [solo]. Non ti lascerà finché ti rivolgerai costantemente a Lui». ³⁴

Zar Nicola...

Zar ortodosso, anti-rivoluzione ³⁵

“Ha compreso fedelmente e definito con precisione l’origine trina della nostra esistenza storica: ortodossia, autocrazia e nazionalità. Lo ha guidato rigorosamente e costantemente nella sua politica personale, non solo interna, ma anche esterna. Credeva nella Santa Russia, nella sua vocazione nel mondo, lavorò per il suo beneficio e rimase instancabilmente a guardia del suo onore e della sua dignità.’ – lo storico S. S. Tatishchev.

“T. I. Tyutchev, nelle sue note, Russia e Rivoluzione, ha scritto: “In questa occasione, permettetemi di fare un’osservazione: in che modo è potuto accadere che, tra tutti i sovrani d’Europa, e ugualmente tra le figure politiche che l’hanno guidata nei tempi recenti se ne poteva trovare solo uno che, fin dall’inizio, riconosceva e proclamava la grande illusione del 1830 e che, da allora solo in Europa, e forse solo tra tutti coloro che intorno a lui si rifiutavano costantemente di cedervi.

A quel tempo (1848) fortunatamente, c’era un Sovrano sul trono russo in cui era incarnata “l’idea russa”, e nella situazione mondiale attuale era solo “l’idea russa” a essere così

distinta dall'ambiente rivoluzionario, e che potesse valutare i fatti che in essa si manifestavano. Se Nicola fosse morto nel 1850, non sarebbe vissuto fino alla disastrosa guerra con Francia e Inghilterra che abbreviò la sua vita e gettò una cupa ombra sul suo regno. Ma questa ombra esiste solo per i contemporanei. Alla luce della storia spassionata svanisce, e Nicola si colloca tra i re più celebrati e valorosi della storia." (Russ. Arch. 1873)

Aiutò l'Austria senza ricompensa³⁶

"Nei suoi *Pensieri e ricordi* il principe Otto Bismark dice: "Nella storia degli stati europei si può a malapena trovare un altro esempio di monarca di grande potenza che mostra il favore di uno stato vicino come quello che l'imperatore Nicola mostrò all'Austria. Vista la pericolosa situazione in cui si trovava nel 1849, le venne in aiuto con 150.000 soldati, sopprese l'Ungheria, ristabilì il potere del re e richiamò le sue truppe, senza chiedere per questo all'Austria alcun tipo di concessione, alcun tipo di compenso, e senza neanche toccare le controverse questioni orientali o polacche.

"In Ungheria e in Olmutz(?) l'imperatore Nicola agì con la convinzione che lui, come rappresentante del principio monarchico, fosse chiamato dal destino a dichiarare guerra alla rivoluzione, che si avvicinava da Occidente. Era un idealista ed è rimasto fedele a se stesso in tutti i momenti storici".

Idealista³⁷

"Il famoso generale A. O. Dyugamel scrisse: "Il trono non fu mai occupato da un cavaliere più nobile, da un uomo più onorevole. Non acconsentì mai a nessuna traccia di rivoluzione, e anche il liberalismo destava il suo sospetto. Nella sua qualità di autocrate di tutta la Russia, l'imperatore Nicola giunse presto alla convinzione che non c'era altra salvezza per l'Impero che un'unione con i principi

conservatori, e nel corso dei suoi trent'anni di regno non ha mai deviato dal suo pre-ordinato sentiero”.

Riconosciuto Luigi Filippo.³⁸

“A conferma di quanto detto si può trovare nel rapporto del Sovrano con la rivoluzione di luglio del 1830 in Francia e con la presa del trono da parte del re Luigi Filippo d'Orléans, in violazione dei legittimi diritti del nipote del re Carlo X. L'imperatore per molto tempo non acconsentì a riconoscerlo nonostante le argomentazioni dell'ambasciatore in Francia, conte Pozzo-Di-Bobro. Alle argomentazioni di quest'ultimo, infine, si unirono quelle del ministro dell'Interno, conte Nesselrode, che presentò allo zar una corrispondente relazione. Su di esso la risoluzione fu posta dal Sovrano: “Non so quale sia più da preferire: una repubblica, o una cosiddetta simil monarchia”. Poi aggiunse: ‘Mi arrendo alle vostre argomentazioni, ma chiamo il Cielo a testimoniare che questo è e sarà sempre contro la mia coscienza, e che questo è lo sforzo più doloroso che abbia mai fatto’».

b. Gogol³⁹

“Siamo in possesso di un tesoro che non si può valutare” – così caratterizza la Chiesa, e continua: “Questa Chiesa che, come una casta vergine, è l'unica che si è conservata dal tempo degli Apostoli nella sua innocente purezza originaria; questa Chiesa che, completa dei suoi profondi dogmi e dei suoi più minuti rituali esteriori, è come se fosse stata portata giù dal Cielo per il popolo russo, che solo ha il potere di risolvere tutte le complessità delle nostre perplessità e domande. E questa Chiesa, che è stata creata per la vita, noi, ancora finora, non l'abbiamo portata nella nostra vita”.

“Gogol ad alta voce e con convinzione ha dichiarato che la Verità è nell'Ortodossia e nell'autocrazia russa ortodossa; che lo storico “essere o non essere” è risolto dalla cultura russa ortodossa e che il destino immediato del mondo intero

dipende dalla sua conservazione. Il mondo è in punto di morte e stiamo entrando nel periodo pre-apocalittico della storia mondiale".⁴⁰

"Essendo stato indignato dal fatto che Gogol osò vedere la salvezza della Russia nelle attività religiose-mistiche, interiori, nei podvig ascetici e nella preghiera; e che quindi considerava l'opera della predicazione superiore a tutte le opere – Belinsky, a questo proposito, scrisse nella sua lettera: "La Russia non vede la salvezza né nel misticismo, né nell'ascesi, né nel pietismo, ma nel successo di civiltà, illuminazione e umanità. Non ha bisogno né di prediche (ne ha sentito abbastanza) né di preghiere (ne ha avuto abbastanza delle loro infinite ripetizioni), ma del risveglio nel suo popolo di un senso di valore umano".⁴¹

C. Alessandro III:

a. Il suo tutore Pobedonostsev – gli diede un'educazione ortodossa e anti-rivoluzionaria, gli fece conoscere il passato (?) in Rivoluzione – Rachinsky (scuole parrocchiali sviluppate), Dostoevskij, Melinkov e Pechersky.

b. Voci che lo chiamavano a un corso antiliberali

Da una lettera di Pobedonostsev ad Alessandro, 6 marzo 1881, 5 giorni dopo l'assassinio dello zar Alessandro II: "Sto decidendo di scrivere di nuovo, perché le cose sono terribili e non c'è tempo da perdere. Se ti canteranno il vecchio canto delle sirene, che devi essere calmo, che devi continuare in una direzione liberale, che devi cedere alla cosiddetta opinione pubblica – Oh, per l'amor di Dio, non credere loro, Vostra Maestà; non ascoltare. Questa sarebbe la rovina, la rovina della Russia e tua. Questo è chiaro come il giorno per me. La tua sicurezza non sarebbe protetta da questo, ma sarebbe ulteriormente ridotta. I folli criminali che hanno ucciso tuo padre non si accontenteranno di nessuna concessione e diventeranno solo più violenti. E può essere soppresso – il

seme malvagio può essere strappato – solo combattendolo fino alla morte, con il ferro e il sangue. Vincere non è difficile: fino ad ora tutti hanno voluto fuggire la lotta e hanno ingannato il deposto Sovrano, tu, loro stessi e tutti e tutto nel mondo, perché non erano persone di ragione, di potere e di cuore, ma flaccidi eunuchi e prestigiatori. No, Vostra Maestà, l'unico modo sicuro e diretto è alzarsi in piedi e iniziare, senza dormire un momento, un combattimento santissimo, come c'è stato solo in Russia. L'intera nazione attende questa decisione autorevole e non appena sentirà la volontà sovrana, tutti si alzeranno, tutti saranno rianimati e riacquisteranno il loro sano colore nell'aria.”

“Quel giorno ricevette una nota del Sovrano: ‘Ti ringrazio di tutto cuore per la tua lettera accorata, con la quale sono pienamente d'accordo. Passa a trovarmi domani alle 3 e sarò felice di parlare con te. Tutta la mia speranza è in Dio.

“‘A.’”⁴²

[Questo non è incluso nello schema, ma l'ultima metà è segnata da p. Serafino nella sua copia del libro di Talberg, e una frase è addirittura sottolineata. Questo è da una lettera di Pobedonostsev pubblicata su una rivista chiamata *Archivio Russo*.]

“Loris-Melikov aveva l'intenzione di fare alla Russia il “favore” di darle una costituzione o di darle un inizio convocando deputati da tutta la Russia.” A questo proposito si tenne in febbraio una conferenza con l'imperatore Alessandro II. “Il 2 marzo il Consiglio dei ministri è stato nominato presso il Sovrano per una decisione finale, ma nel frattempo Loris-Melikov aveva già preparato la trionfante pubblicazione di questo, che sarebbe dovuto apparire sul “Government Herald” il 5. E all'improvviso la catastrofe. Dal 2 marzo le riviste iniziarono, in connessione con il regicidio, a chiedere una costituzione. Loris-Melikov mandò a chiedere loro di tacere, anche se solo per quindici giorni. E poi domenica alle 14 ci

hanno radunato in Consiglio dei ministri con il Sovrano. Hanno invitato me, l'anziano S.G. Stroganov, e i granduchi. Il Sovrano, dopo aver dichiarato quale fosse l'affare, aggiunse che non era stato deciso dai deposti e che era in dubbio e chiese a tutti di parlare senza costrizione. Loris-Melikov iniziò a leggere il protocollo e la bozza di dichiarazione già predisposta a nome del nuovo Sovrano in cui riteneva suo sacro dovere adempiere al testamento del padre. E immaginate: ebbero la spudoratezza di lasciare in questa dichiarazione, ora, tutti gli stessi motivi che erano stati posti nella precedente: che l'ordine pubblico era stato stabilito ovunque, la rivolta era stata repressa, gli esiliati erano tornati, e così via. Non c'è tempo per descrivere tutto questo in dettaglio. Il primo ad opporsi è stato Stroganov, brevemente ma energicamente. Poi Valuyev, Abaza e Milyutin hanno tenuto discorsi roboanti su come tutta la Russia stia aspettando questa benedizione. Milyutin in questo momento fece un lapsus, riferendosi alle persone come masse irrazionali. Valuyev, invece della parola "popolo", usava la parola "popoli". Là parlarono inoltre Nabokov, Saburov e il resto. Solo Posyet e Makov ne sono usciti contrari. Ma quando si sono rivolti a me, non potevo più trattenere le onde della mia indignazione. Dopo aver spiegato tutta la falsità dell'istituzione, dissi che vergogna e disgrazia mi coprivano la faccia quando pensavo a che tempo ne stavamo discutendo, quando il corpo del nostro Sovrano giaceva ancora insepolto. E chi era il colpevole in questo? Il suo sangue era su di noi e sui nostri figli. Eravamo tutti colpevoli della sua morte. Cosa avevamo fatto per tutto questo tempo e durante il suo regno? Abbiamo parlato e parlato, ascoltato noi stessi e gli uni con gli altri e tutto dalla sua istituzione si è trasformato sotto le nostre mani in una menzogna e la libertà da lui concessa era diventata falsa. E in questi anni, in anni di esplosioni e mine, cosa avevamo fatto per proteggerlo? Abbiamo parlato – e solo quello. Tutti i nostri sensi avrebbero dovuto essere concentrati nella paura che potesse essere assassinato, ma abbiamo lasciato entrare nelle nostre anime tante paure vili e

spregevoli e abbiamo cominciato a tremare davanti *alle opinioni pubbliche, cioè alle opinioni di giornalisti sprezzanti, e a ciò che l'Europa avrebbe da dire.* E lo sappiamo attraverso le riviste.

“Puoi immaginare con quale tuono caddero le mie parole. Quelli vicini a me, Abaz e Loris-Melikov, riuscivano a malapena a contenere la loro furia nei miei confronti. Abaz rispose abbastanza bruscamente: «Da quanto ha detto l'Ober procuratore del Sinodo, ne consegue che tutto ciò che è stato fatto nel passato regno non è servito a niente – la liberazione dei servi e il resto – e che l'unica cosa rimasta per noi dopo questo è chiedere il nostro licenziamento. Il Sovrano, che alle mie parole “Il suo sangue è su di noi” mi interruppe esclamando: “Questo è vero”, mi sostenne dicendo che proprio tutti erano colpevoli, e che non si escludeva. Abbiamo parlato ulteriormente. Si udirono parole pietose, che qualcosa doveva essere fatto, ma quel qualcosa significava l'istituzione (costituzione).”⁴³

c. La maggior parte dei ministri era per il “liberalismo”, le riforme del governo, ma Pobedonostsev e altri erano per l'autocrazia. Alex, deciso ad andare contro lo spirito dei tempi, a non abbandonarsi a “fantasie irrealizzabili e liberalismo scabroso”. Contro Costituzione: perché? nazionalismo; Il russo aveva già una costituzione nell'Ortodossia, antica istituzione e fiducia dello zar e del popolo.

d. Pobedonostsev si oppone al liberalismo e al costituzionalismo, triste dello zar. I disordini sono scomparsi ma pesantemente sullo zar.

-Il 29 aprile 1881 risuonò in un manifesto la parola decisiva dello Zar, in cui si diceva: ‘La voce di Dio ci comanda di intraprendere con vigore la materia del governo, sperando nella Divina Provvidenza, con fede nella potenza e verità del governo autocratico, che siamo chiamati a sostenere e

preservare da ogni invasione di esso, per il bene del popolo.

“Possano essere incoraggiati i cuori dei nostri fedeli sudditi – di tutti coloro che amano la patria e sono dediti all’autorità regia, ereditata di generazione – che sono stati confusi dall’ansia e dal terrore. Sotto la sua protezione, e in unione indissolubile con essa, la nostra terra è sopravvissuta più di una volta a grandi lotte e ha raggiunto uno stato di potenza e gloria in mezzo a dolorose prove e disgrazie, con fede in Dio, che stabilisce il suo destino. Dedicandoci al nostro grande servizio, invitiamo tutti i nostri fedeli sudditi a servire noi e lo Stato con fede e rettitudine nello sradicare le rivolte che hanno disonorato la terra russa, nella conferma della fede e della moralità, nella buona educazione dei bambini, nell’annientamento della menzogna e del furto, nell’instaurazione della verità, nelle attività delle istituzioni concesse alla Russia dal suo benefattore, il nostro amato padre.

“E qui l’oscurità della sedizione, attraversata dalla luce, luminosa come un fulmine, delle parole dello zar, cominciò rapidamente a disperdersi’ – scrive Nazarevsky. “La rivolta, che sembrava invincibile, si sciolse come cera davanti alla faccia del fuoco, svanì come fumo sotto le ali del vento. La sedizione nella mente delle persone iniziò rapidamente a essere sostituita dalla sensibilità russa; la dissolutezza e l’ostinazione lasciarono il posto all’ordine e alla disciplina. Il libero pensiero non calpestava più l’Ortodossia come una sorta di ultramontanismo, o la nostra cara Chiesa come il clericalismo. L’autorità dell’indiscutibile ed ereditario governo supremo nazionale si ergeva di nuovo al suo apice storico e tradizionale».

“Ma non è stato facile per l’autocrate sopportare questo giogo difficile a beneficio della Russia. Il 31 dicembre 1881, in una lettera di risposta a Pobedonostsev, il Sovrano scrisse: «Ti ringrazio, gentilissimo Costantino Petrovich, per la tua gentile lettera e per tutti i tuoi desideri. Un anno terribile

e spaventoso sta volgendo al termine; ne sta cominciando uno nuovo, e cosa ci aspetta? A volte è così terribilmente difficile, che se non fosse stato per la mia fede in Dio e la Sua misericordia illimitata, ovviamente, non avrei altra scelta che piantarmi una pallottola in testa. Ma non sono debole di cuore, e la cosa principale è che ho fede in Dio e credo che arriveranno, finalmente, giorni felici per la nostra cara Russia. Spesso, molto spesso, ricordo le parole del Santo Vangelo: *Il tuo cuore non sia turbato; credi in Dio e credi in Me*. Queste potenti parole agiscono su di me in modo salutare. Con piena speranza nella misericordia di Dio, chiudo questa lettera: «Sia fatta la tua volontà, o Signore».⁴⁴

San Giovanni di Kronstadt sul letto di morte.

Riposo dello zar Alessandro III

“Una descrizione dei suoi ultimi giorni è data da Nazarevsky, che poté ricevere un’adeguata notifica. «Il 5 ottobre un bollettino accuratamente redatto da Zakharyn e dal professor Leiden (che fu richiamato da Berlino), sulla grave malattia del Sovrano, fece sussultare non solo tutta la Russia, ma anche il mondo intero. Tutti, temendo per la vita dell’imperatore, che aveva acquisito una potente influenza, assolutamente ovunque, iniziarono a pregare per la sua guarigione. Era chiaro a tutti, e allo stesso sofferente, che la fine si stava avvicinando. L’umore luminoso e la calma virile dello zar malato erano sorprendenti. Nonostante la sua debolezza, l’insonnia e le palpitazioni cardiache, non desiderava ancora mettersi a letto e si sforzava di continuare la sua occupazione in questioni di stato, di cui le ultime erano relazioni scritte riguardanti questioni dell’Estremo Oriente e della Corea in particolare.

«Il 9 ottobre l’invalido disse con certezza al suo confessore di avvertire la vicinanza della morte e con grande gioia ascoltò il suo suggerimento di ricevere i Santi Misteri. Gli dispiaceva solo per una cosa: non potersi preparare come

prima, come si fa di solito durante la Grande Quaresima, a questo grande Sacramento. Alla sua confessione, avvenuta di lì a poco, il Sovrano si inginocchiò e fece delle prostrazioni piene come un uomo sano. Ma per la Comunione ora non poteva più alzarsi. Fu alzato dall'imperatrice e dal suo confessore. Con profonda riverenza il Sovrano comunicò al Corpo e al Sangue di Cristo.

«La mattina dopo, il 10 ottobre, il Sovrano incontrò allegramente e sinceramente p. Giovanni di Kronstadt, giunto a Livadia; e la sera incontrò incontrò la fidanzata del suo primogenito, la principessa Alix d'Assia, che si era affrettata in Crimea.

«Quando ha salutato il rispettato pastore, il Sovrano, con la mansuetudine che lo ha contraddistinto, ha detto: "Io stesso non ho osato invitarti a fare un viaggio così lungo, ma quando la Granduchessa Alexandra Iosifovna ha suggerito di invitarti a Livadia, ho felicemente acconsentito e vi ringrazio per essere venuto. Vi imploro di pregare per me: non sto abbastanza bene». Come p. Giovanni raccontò: "Poi è andato nell'altra stanza e mi ha chiesto di pregare insieme a lui. Si inginocchiò e io cominciai a recitare le preghiere. Sua Maestà pregava con profondo sentimento; aveva il capo chino ed era immerso in se stesso. Quando ebbi finito, si alzò e mi chiese di pregare in futuro".

"La sera, per incontrare la sposa di suo figlio, diede ordine che gli fosse dato il cappotto e lo indossò e, nonostante il gonfiore ai piedi, le andò incontro. Le espresse i suoi sentimenti paterni, accettandola come una cara figlia, vicina al suo cuore.

"Evidentemente l'eccitazione di quel giorno ebbe un buon effetto su di lui, e cominciò a sentirsi meglio. Ciò continuò fino al 18 ottobre. Ciò accese la speranza in coloro che lo circondavano che il Sovrano si sarebbe ripreso.

“In un giorno memorabile, il 17 ottobre, p.Giovanni di Kronstadt diede per la seconda volta al Sovrano i Santi Misteri. Dopo la liturgia andò dal malato con il Santo Calice in mano. Lo Zar con fermezza, chiarezza e profondo sentimento ripeteva le parole del sacerdote: *Credo, o Signore, e confesso che tu sei veramente il Cristo* e ricevette in maniera riverente la Comunione dal Calice. Lacrime di contrizione gli caddero sul petto. Sentì di nuovo un'ondata di energia e il Sovrano stava per riprendere i suoi affari e persino lavorare di notte. Ma peggiorò e venne alla luce un processo infiammatorio dei polmoni, insieme all'espettorazione del sangue. Il morente ha lottato virilmente con la sua infermità e ha mostrato la forza della sua volontà. Il 18 un corriere è stato inviato per l'ultima volta a Pietroburgo con affari risolti. Il giorno seguente si sforzò ancora una volta di lavorare su diversi rapporti e scrisse per l'ultima volta: “A Livadia. Leggere”. Ma questo era già il suo ultimo giorno di servizio in Russia: il grande lavoratore della Terra Russa si era gravemente indebolito e ora attendeva il suo prossimo passaggio nell'altro mondo.

«Il Sovrano passò la notte senza dormire, aspettando ardentemente l'alba e, alzandosi dal letto, si sedette su una poltrona. Venne il giorno, lugubre e freddo. Si levò un forte vento; il mare gemeva con violenta increspatura.

«Alle sette il Sovrano mandò a chiamare lo Zarevicht e parlò in privato con lui per circa un'ora. Dopo questo convocò l'Imperatrice, che lo trovò in lacrime. Le disse: “Sento la mia fine”. L'imperatrice disse: “Per l'amor di Dio, non dire questo – starai bene”. «No», rispose fermamente il Sovrano, «tutto ciò si è trascinato troppo a lungo. Sento che la morte è vicina. Sono in pace. Sono assolutamente in pace”. Alle 10 i suoi parenti si sono radunati attorno al moribondo e lui, pienamente cosciente, ha cercato di dire a ciascuno una parola amabile. Ricordando che il venti era il compleanno della Granduchessa Elisabetta Feodorovna, il Sovrano ha voluto

congratularsi con lei. Conversando con i suoi cari, non dimenticò la sua anima e chiese che il suo confessore fosse chiamato a dire preghiere e desiderò di nuovo comunicare i Santi Misteri.

“Avendo comunicato il Sovrano, il confessore volle ritirarsi per lasciare il moribondo con la sua famiglia, ma il Sovrano lo trattenne e lo ringraziò sinceramente. Il parroco, proteso verso il Sovrano, lo ringraziò a nome della Santa Chiesa, per essere stato sempre suo figlio incrollabile e fedele difensore, a nome del popolo russo, per il quale sacrificò tutte le sue forze e, infine, esprimeva la ferma speranza che nelle dimore celesti fosse preparato per lui un imperituro regno di gloria e di beatitudine con tutti i santi.

“Alle 11 la condizione del malato divenne particolarmente difficile; la mancanza di respiro aumentò, l'attività del suo cuore diminuì e chiese che sia chiamato p. Giovanni di Kronstadt il quale, giunto, unse il corpo del Sovrano con olio della lampada e, secondo la sua richiesta, gli pose le mani sul capo. Temendo che il rispettato pastore si stesse stancando, il moribondo gli chiese di riposare, e quando questi gli chiese se lo stesse stancando tenendogli le mani sulla testa, sentì: “Al contrario, è molto facile per me quando li tieni lì. E ha aggiunto, toccante, che il popolo russo ti ama”. Con la sua voce flebile il Sovrano cominciò ad esprimere il suo affetto d'addio, prima all'Imperatrice, poi ai bambini. Gli stavano vicino e l'imperatrice gli teneva la mano. Alle 2 il suo battito è aumentato. Erano arrivati □□gli ultimi minuti. Il regale sofferente, trattenuto per le spalle dallo Zarevich, appoggiò la testa sulla spalla dell'imperatrice, chiuse gli occhi e si riposò tranquillamente. Erano le 14:15 del pomeriggio. Così finì la sua vita questo “buon sofferente per la Terra Russa”, come nell'antica Rus' chiamavano il suo santo protettore celeste, il credente nel diritto Alexander Nevsky.”

“Il sempre memorabile p. Giovanni descrisse così questi giorni

dolorosi: «Il 17 ottobre, per volontà del dormiente-in-Dio il Sovrano Imperatore, ricevete da me la comunione dei Santi Misteri. Ho celebrato quotidianamente la Liturgia, o nella chiesa di Livadia, o occasionalmente nell'Oreand, e nel suddetto giorno, subito dopo aver celebrato la Liturgia in quest'ultima chiesa, mi sono affrettato con il Calice della vita all'Augusto (malato), che ha ricevuto con sentimenti riverenti, dalle mie mani, i Misteri.

«Il 20 ottobre, il Sovrano Imperatore volle vedermi di nuovo. Mi affrettai a comparire subito dopo aver celebrato la Liturgia e rimasi alla presenza Imperiale fino al beato riposo del Sovrano. Per volere dell'imperatrice lessi la preghiera di guarigione per l'infermo e gli unsi d'olio i piedi e altre parti del suo corpo. Questo olio della lampada di una venerata icona taumaturgica, per volontà di persone zelanti, è stato fornito da uno dei sacerdoti di Yalta, p. Alessandro, per l'unzione dell'Augusto (infermo), e fu fatta. Ricevendo con sincera fede questo zelo riverente, il Sovrano Imperatore esprese il desiderio che gli mettessi le mani sul capo, e quando le tenni lì, Sua Maestà mi disse: "Il popolo ti ama". "Sì", dissi, "Vostra Maestà, il vostro popolo mi ama". Poi si degnò di dire: "Sì, perché sanno chi sei e cosa sei". (Le sue esatte parole). Dopo questo, l'Augusto (il malato) avvertì un forte attacco di mancanza di respiro e l'ossigeno gli veniva continuamente pompato in bocca. Stava soffrendo molto. Alla sinistra dell'Augusto (malato) c'era l'Imperatrice; davanti a lui stavano i suoi due figli maggiori e la sposa dello Tsarevicht; a destra c'erano il Granduca Michael Alexandrovich e Olga Alexandrovna; e io stavo vicino al poggiatesta della poltrona. "Non è doloroso per Vostra Maestà Imperiale che io tenga le mie mani sulla tua testa?" "No," si degnò di rispondere il Sovrano, "è più facile per me quando mi tieni le mani addosso". Questo perché ero apparso subito dopo aver servito la Liturgia, e nei palmi delle mie mani tenevo il Purissimo Corpo del Signore ed ero stato partecipe dei Santi Misteri.

“Kronstadt “ ’8 novembre 1894

“arciprete John Sergiev”⁴⁴

d. Pobedonostsev–

[Note di p. S's “Rivoluzione” capitolo “Anarchismo” manoscritto:

“Solo, tuttavia, nell'impero russo supremamente 'reazionario' e autocratico lo stesso ordine politico conservava – nonostante tutto il suo indebolimento nel periodo di 'occidentalizzazione' – un certo senso del suo antico, assoluto fondamento; e anche in Russia, forse, solo pochissimi statisti come Pobedonostsev si preoccuparono seriamente di preservare queste fondamenta. Anche negli appunti per il capitolo “Impero, Vecchio Ordine”, p. S. elenca una citazione di Pobedonostsev: La Russia “è stata forte grazie all'autocrazia, grazie alla fiducia reciproca illimitata tra il popolo e i suoi zar”.]

(1) Tradizione russa unica e non influenzata dalla rivoluzione o dal liberalismo⁴⁵

(2) Citazioni⁴⁶

(3) Visto sulla nuova letteratura e filosofia e arte, ammirato lo Zar contro Solneyei(?), Tolet, dipinti blasfemi di Ge, Opera durante la Quaresima contro ciò che è rivoltante e propagandistico.

e. Dostoevskij

(1) Gioventù radicale catturato nel gruppo fourierista, condannato, Siberia, poi divenuto zarista. Essendo stato lui stesso profondamente infettato da una malattia rivoluzionaria, vide più di chiunque altro il suo significato e la sua fine.

[Tratto da p. Seraphim's “Letteratura russa” lezione

registrata]

Dostoevskij visse, morì nel 1881 o 1882, e la sua vita era, in gioventù era proprio nel momento in cui Gogol si stava convertendo, negli anni '40 dell'Ottocento, Dostoevskij partecipava a gruppi di discussione. C'era un gruppo chiamato Petrochevsky Group, che stava discutendo le idee socialiste di Fourier. Ma questo gruppo non era serio come un, non stavano cercando di rovesciare il governo, ogni volta che parlavano di cose del genere, era a un livello molto ingenuo. Non avevano un'organizzazione, non avevano alcun pensiero di rovesciare il governo o di impossessarsene. Avevano solo nozioni idealistiche su quanto sarebbe stato meraviglioso se tutti fossero stati pacifici e armoniosi, ci fosse un governo perfetto e nessuno avesse oppresso nessun altro, e Fourier sembrava indicarlo.

Fourier era solo un pazzo che viveva in Occidente, pazzo, cioè, secondo, ma era nello spirito dei tempi. E in seguito lo ha lasciato in eredità a persone come Marx che hanno reso l'intera idea molto più seria, l'ha resa, per così dire, "scientifica". Ma Fourier stava sognando il paradiso con fontane di limonata e tutti i tipi di immagini del genere. Ma questo spirito di egualitarismo e socialismo in qualche modo era nell'aria, era così che le idee occidentali arrivavano in gran parte dall'Europa.

E Dostoevskij ne discuteva e sognava un futuro radioso, scrivendo già romanzi. E poi è stato catturato. Cioè, questo gruppo è stato scoperto dalla polizia dello Zar. Hanno fatto irruzione e lo hanno arrestato insieme ad altre persone del suo gruppo. E fu poi condannato a morte. Pensavano che fosse una cosa seria; li avrebbero giustiziati e avrebbero interrotto la rivoluzione alla radice. Ma lo zar aveva in mente – lo zar Nicola I che aveva un atteggiamento molto condiscendente verso i suoi sudditi – cioè aveva un interesse molto personale per la sorte di ogni suddito. E fece questo, lasciò che fosse pronunciata questa condanna a morte, con

l'intenzione di non portarla a termine, perché il suo popolo – quando si fossero trovati davanti ai carnefici e poi la sentenza fosse stata rinviata o abrogata – sarebbe rientrato nei propri sensi e si sarebbe pentito.

E nel caso di Dostoevskij, ebbe proprio quell'effetto. Per gli altri, non so come sia finita. Ma ovviamente gli è passata tutta la sua vita davanti: è ancora un giovane sulla trentina, sul finire dei vent'anni, e vede i fucili posti davanti a lui – che la sua vita giunge al termine. Cosa ha fatto? Fino ad allora non ha pensato molto alla religione. E poi all'improvviso dicono che lo Zar ti ha perdonato. Avrai invece otto anni in Siberia.

Così è andato in Siberia, e in alcuni suoi libri ha scritto le sue esperienze in Siberia. Ha vissuto otto anni in Siberia, ha vissuto una vita molto dura. Dormivano su tavole rigide, molte persone in una stanza. Il cibo era scarso, anche se Solzhenitsyn ha motivo di confrontare resoconti come quelli descritti da Dostoevskij con resoconti di prigionieri comuniste. E quello che ci suona come un periodo terribile, dopo aver descritto le prigionie comuniste, poi descrive le prigionie zariste – è ovvio che le prigionie zariste erano piuttosto lussuose rispetto alle prigionie comuniste. Naturalmente, Dostoevskij, essendo di una classe inferiore, non ha avuto un esilio confortevole come molte delle persone della classe superiore, che vivevano semplicemente come liberi cittadini in esilio. Ma ha vissuto questa esperienza che, dal punto di vista politico, lo ha portato, dopo otto anni in Siberia, in tempi molto difficili sotto un regime difficile, a dichiararsi zarista, cristiano ortodosso, e a convertirsi all'intera idea dello zarismo. Significa che in lui stava accadendo qualcosa di profondo e ha riformato tutte le sue idee sulla vita, sul cristianesimo, su dove stava andando, sul significato della vita. Ma allo stesso tempo, dal punto di vista filosofico, tutte le sue idee riguardano il Grande Inquisitore e la storia moderna e così via. Da parte cristiana, vorrei sottolineare

oggi, ha attraversato una specie di situazione speciale. Si convertì al cristianesimo, alle idee cristiane e iniziò a scrivere storie... [Fine 1980, passaggio dalla cassetta sulla letteratura russa]

Cita *The Possessed* e analizza la mentalità rivoluzionaria, sia le sue stupidità che i suoi profondi pensatori: i "Quintetti".

«Quella sera lo stesso Virginsky stava piuttosto male, ma entrò e si sedette su una poltrona vicino al tavolo da tè. Anche tutti gli ospiti erano seduti, e il modo ordinato in cui erano sistemati sulle sedie suggeriva un incontro. Evidentemente tutti si aspettavano qualcosa e riempivano l'intervallo con conversazioni rumorose ma irrilevanti. Quando Stavrogin e Verkovensky apparvero ci fu un silenzio improvviso.

“Ma devo avere il permesso di dare alcune spiegazioni per chiarire le cose.

“Credo che tutte queste persone si fossero riunite nella piacevole aspettativa di sentire qualcosa di particolarmente interessante e se ne fossero accorte in anticipo. Erano il fiore del radicalismo più rosso della nostra antica città, ed erano stati scelti con cura da Virginsky per questo 'incontro'. Posso anche notare che alcuni di loro (anche se non moltissimi) non lo avevano mai visitato prima. Naturalmente la maggior parte degli ospiti non aveva un'idea chiara del motivo per cui erano stati convocati. Era vero che a quel tempo tutti prendevano Pëtr Stepanoviè per un emissario dall'estero pienamente autorizzato; questa idea aveva in qualche modo messo subito radici tra loro e naturalmente li lusingava. Eppure tra i cittadini apparentemente riuniti per festeggiare un onomastico, c'erano alcuni che erano stati avvicinati con proposte precise. Pyotr Verkovensky era riuscito a mettere insieme un 'quintetto' tra noi come quello che aveva già formato a Mosca e, come apparve più tardi, nella

nostra provincia tra gli ufficiali. Si diceva che avesse un'altra provincia X. Questo quintetto di eletti sedeva ora al tavolo generale, e con grande abilità riuscì a darsi l'aria di gente del tutto normale, così che nessuno avrebbe potuto conoscerli. Erano – poiché non è più un segreto – Liputin, poi lo stesso Virginsky, poi Shigalov (un gentiluomo dalle lunghe orecchie, fratello di Madame Virginsky), Lyamshin, e infine uno strano personaggio chiamato Tolkatchenko, un uomo di quarant'anni, che era famoso per la sua vasta conoscenza del popolo, specialmente di ladri e rapinatori. Frequentava apposta le osterie (ma non solo con l'obiettivo di studiare la gente), e si adornava dei suoi abiti squallidi, degli stivali incatramati, delle strizzatine d'occhio furbe e di uno svolazzo di frasi contadine. Lyamshin un paio di volte lo aveva portato alle riunioni di Stepan Trofimoviè, dove, tuttavia, non aveva fatto gran scalpore. Di tanto in tanto faceva la sua apparizione in città, soprattutto quando era senza lavoro; era impiegato nelle ferrovie.

Ognuno di questi cinque campioni aveva formato questo primo gruppo nella fervente convinzione che il loro quintetto fosse solo uno dei centinaia e migliaia di gruppi simili sparsi per tutta la Russia, e che tutti dipendessero da un immenso potere centrale ma segreto, che a sua volta era intimamente connesso con il movimento rivoluzionario in tutta Europa. Ma mi dispiace dire che anche in quel momento cominciava a esserci dissenso tra loro. Benché sin dalla primavera aspettassero Pëtr Verkovenskiĭ, la cui venuta era stata preannunciata prima da Tolkatchenko e poi dall'arrivo di Shigalov, benché da lui si aspettassero miracoli straordinari, e sebbene avessero risposto alla sua prima convocazione senza la minima critica, eppure non avevano appena formato il quintetto che sembravano tutti in qualche modo sentirsi insultati; e credo proprio che fosse per la prontezza con cui hanno acconsentito a unirsi. Si erano uniti, naturalmente, per un non ignobile senso di vergogna, per paura che poi si potesse dire che non avevano osato unirsi; tuttavia sentivano che Pyotr Verkovensky avrebbe

dovuto apprezzare il loro eroismo e averlo premiato raccontando loro almeno alcune notizie davvero importanti. Ma Verkovensky non era affatto incline a soddisfare la loro legittima curiosità, e non disse loro altro che ciò che era necessario; li trattava in generale con grande severità e anche piuttosto casualmente. Questo era decisamente irritante, e il compagno Shigalov stava già incitando gli altri a insistere affinché si “spiegasse”, anche se, ovviamente, non da Virginsky, dove erano presenti così tanti estranei.

«Ho l'idea che i suddetti membri del primo quintetto fossero disposti a sospettare che tra gli ospiti di quella sera del Virginsky alcuni fossero membri di altri gruppi, a loro sconosciuti, appartenenti alla stessa organizzazione segreta e fondata in città da lo stesso Verkovensky; così che in effetti tutti i presenti si sospettavano l'un l'altro e posavano in vari modi l'uno per l'altro, il che dava a tutta la festa un'aria molto perplessa e persino romantica. Eppure c'erano persone presenti che erano al di là di ogni sospetto. Per esempio un maggiore in servizio, un parente stretto di Virginsky, una persona perfettamente innocente che non era stata invitata ma era tornata da sé per la celebrazione dell'onomastico, così che era impossibile non riceverlo. Ma Virginsky era abbastanza imperturbabile, poiché il maggiore era “incapace di tradirli”; infatti, nonostante la sua stupidità, per tutta la vita aveva avuto la passione di andare dovunque si incontrassero radicali estremi; lui stesso non simpatizzava con le loro idee, ma amava molto ascoltarle. Inoltre, era stato addirittura compromesso. Era successo in gioventù che interi fasci di manifesti e di numeri de *La Campana* gli fossero passati per le mani, e sebbene avesse avuto paura persino di aprirli, tuttavia avrebbe considerato assolutamente spregevole rifiutarsi di distribuirli – e ci sono queste persone in Russia ancora oggi.

«Il resto degli ospiti erano o tipi di onorevole amor proprio schiacciato e amareggiato, o tipi della generosa impulsività

di una giovinezza ardente. C'erano due o tre maestri, dei quali uno, uno zoppo di quarantacinque anni, maestro del liceo, era una persona molto maliziosa e straordinariamente vanitosa; e due o tre ufficiali. Di quest'ultimo, un giovanissimo ufficiale di artiglieria che era appena uscito da una scuola di addestramento militare, un ragazzo silenzioso che non aveva ancora fatto amicizia con nessuno, si presentò ora da Virginsky con una matita in mano, e quasi non prendeva parte nella conversazione, prendeva continuamente appunti sul suo taccuino. Tutti lo hanno visto, ma tutti hanno fatto finta di no. C'era anche un ozioso studente di divinità che aveva aiutato Lyamshin a mettere fotografie indecenti nello zaino della donna del Vangelo. Era un giovane solido, dai modi disinvolti ma diffidenti, con un sorriso immutabile satirico, insieme a un'aria pacata di fiducia trionfante nella propria perfezione. C'era anche, non so perché, il figlio del sindaco, quel giovane antipatico e prematuramente sfinito del quale ho già riferito raccontando la storia della mogliettina del tenente. Rimase in silenzio tutta la sera.

Alla fine c'era uno scolaro di diciotto anni molto entusiasta e con la testa arruffata, che sedeva con l'aria cupa di un giovane la cui dignità è stata ferita, evidentemente afflitto dai suoi diciotto anni. Questo bambino era già il capo di un gruppo indipendente di cospiratori che si era formato nella classe più alta del ginnasio, come ne uscì in seguito con sorpresa di tutti.

«Non ho menzionato Šatov. Era lì all'angolo più lontano del tavolo, la sua sedia spostata un po' indietro rispetto alla fila. Guardava per terra, taceva cupamente, rifiutò tè e pane, e non lasciò per un istante il berretto di mano, come per dimostrare che non era un visitatore, ma era venuto per affari, e quando gli sarebbe piaciuto alzarsi e andarsene. Kirillov non era lontano da lui. Anche lui era molto silenzioso, ma non guardava per terra; al contrario, scrutava attentamente ogni oratore con i suoi occhi fissi e privi di

lucentezza, e ascoltava tutto senza la minima emozione o sorpresa. Alcuni dei visitatori che non lo avevano mai visto prima gli lanciarono sguardi pensosi. Non posso dire se Madame Virginsky sapesse qualcosa dell'esistenza del quintetto. Immagino che sapesse tutto da suo marito. La studentessa, ovviamente, non ha preso parte a nulla; ma aveva un'ansia per sé stessa: intendeva restare solo un giorno o due e poi andare sempre più lontano da una città universitaria all'altra «per mostrare attiva simpatia per le sofferenze degli studenti poveri e per indurli a protestare. 'Portava con sé alcune centinaia di copie di un appello litografato, credo di sua stessa composizione. È notevole che lo scolaro abbia concepito per lei un odio quasi omicida fin dal primo momento, sebbene l'abbia vista per la prima volta nella sua vita; e lei provava lo stesso per lui. Il maggiore era suo zio e l'ha incontrata oggi per la prima volta dopo dieci anni. Quando Stavrogin e Verkovensky sono entrati, le sue guance erano rosse come mirtilli: aveva appena litigato con suo zio per le sue opinioni sulla questione della donna.⁴⁷

“Shigalov è andato avanti.

“Dedicando le mie energie allo studio dell'organizzazione sociale che in futuro sostituirà la condizione presente delle cose, sono giunto alla convinzione che tutti i creatori di sistemi sociali dai tempi antichi fino all'anno presente, 187-, sono stati sognatori, narratori di fiabe, sciocchi che si contraddicevano, che non capivano nulla delle scienze naturali e dello strano animale chiamato uomo. Platone, Rousseau, Fourier, colonne di alluminio, sono adatte solo ai passeri e non alla società umana. Ma, ora che finalmente ci stiamo preparando tutti ad agire, è essenziale una nuova forma di organizzazione sociale. Per evitare ulteriori incertezze, propongo il mio sistema di organizzazione mondiale. Ecco qui. Batté sul taccuino. “Volevo esporre le mie opinioni alla riunione nella forma più concisa possibile, ma vedo che dovrei aggiungere molte spiegazioni verbali, e quindi l'intera

esposizione occuperebbe almeno dieci sere, una per ciascuno dei miei capitoli. (Si udì il suono di una risata.) “Devo aggiungere, inoltre, che il mio sistema non è ancora completo.” (Risate di nuovo.) Sono perplesso dai miei stessi dati e la mia conclusione è una contraddizione diretta della mia idea originale con cui inizio. Partendo dalla libertà illimitata, arrivo al dispotismo illimitato. Aggiungo, però, che non può esserci soluzione del problema sociale se non la mia».

La risata si fece sempre più forte, ma proveniva principalmente dai visitatori più giovani e meno iniziati. C'era un'espressione di un certo fastidio sui volti di Madame Virginsky, Liputin e l'insegnante zoppo.

“Se non sei riuscito a rendere coerente il tuo sistema e sei stato ridotto alla disperazione, cosa potremmo farci?” un ufficiale osservò con cautela.

“Ha ragione, signor agente”, Shigalov si rivolse bruscamente a lui, “soprattutto usando la parola disperazione. Sì, sono ridotto alla disperazione. Tuttavia, nulla può prendere il posto del sistema esposto nel mio libro, e non c'è altra via d'uscita; nessuno può inventare altro. E così mi affretto senza perdere tempo ad invitare tutta la società ad ascoltare per dieci sere il mio libro e poi a dare la propria opinione al riguardo. Se i membri non sono disposti ad ascoltarmi, lasciamoci dall'inizio: gli uomini al servizio del governo, le donne alla loro cucina; perché se rifiuti la mia soluzione, non ne troverai nessun'altra! Se si lasciano sfuggire l'opportunità, sarà semplicemente la loro perdita, perché saranno destinati a tornarci di nuovo.”

“C'era fermento in azienda. È pazzo, o cosa?” chiedevano le voci.

“Quindi il punto sta nella disperazione di Shigalov”, ha commentato Lyamshin, “e la domanda essenziale è se deve

disperare o no?”

“Il fatto che Shigalov sia sull’orlo della disperazione è una questione personale”, dichiarò lo scolaro.

“Propongo di mettere ai voti fino a che punto la disperazione di Shigalov influisca sulla causa comune, e allo stesso tempo se valga la pena ascoltarlo o meno”, suggerì allegramente un ufficiale.

“Non è giusto”. Il maestro zoppo alla fine intervenne. Di solito parlava con un sorriso piuttosto beffardo, tanto che era difficile capire se fosse serio o scherzando. “Non è giusto, signori. Il signor Shigalov è troppo devoto al suo compito ed è anche troppo modesto. Conosco il suo libro. Egli suggerisce come soluzione finale della questione la divisione dell’umanità in due parti disuguali. Un decimo gode di assoluta libertà e potere illimitato sugli altri nove decimi. Gli altri devono rinunciare a ogni individualità e diventare, per così dire, un gregge e, attraverso la sottomissione illimitata, attraverso una serie di rigenerazioni, raggiungere l’innocenza primordiale, qualcosa di simile al Giardino dell’Eden. Dovranno lavorare, però. Notevoli sono le misure proposte dall’autore per privare nove decimi dell’umanità della loro libertà e trasformarli in gregge attraverso l’educazione di intere generazioni, fondati su fatti di natura e altamente logici. Si può non essere d’accordo con alcune di queste deduzioni, ma sarebbe difficile dubitare dell’intelligenza e della conoscenza dell’autore. È un peccato che il tempo richiesto – dieci sere – sia impossibile da concordare, altrimenti potremmo sentire molte cose interessanti.”

“Sei serio?” Madame Virginsky si rivolse allo zoppo gentiluomo con una sfumatura di positivo disagio nella voce, “quindi quell’uomo non sa cosa fare con le persone e così trasforma nove decimi di loro in schiavi? Lo sospettavo da molto tempo”.

“Dici quello di tuo fratello?” chiese lo zoppo. “Relazione? Ti prendi gioco di me?”

“E poi lavorare per gli aristocratici e obbedire loro come se fossero dèi è spregevole!” osservò ferocemente la studentessa.

“Quello che propongo non è spregevole; è il paradiso, un paradiso terrestre, e non ce ne possono essere altri sulla terra”, affermò Shigalov con autorità.

“Da parte mia” disse Lyamshin, “se non sapessi cosa fare con i decimi dell’umanità, li prenderei e li farei esplodere in aria invece di metterli in paradiso. Lascerei solo una manciata di persone istruite, che vivrebbero felici e contenti in seguito su principi scientifici.”

“Nessuno tranne un buffone può parlare così!” gridò la ragazza, divampando.

“È un buffone, ma è utile”, le sussurrò madame Virginsky.

“E forse questa sarebbe la migliore soluzione del problema”, disse Shigalov, rivolgendosi con calore a Lyamshin. “Di certo non sai quale cosa profonda sei riuscita a dire, mio caro amico. Ma poiché difficilmente è possibile realizzare la tua idea, dobbiamo confinarci in un paradiso terrestre, poiché è così che lo chiamano”.

“Questo è un vero marciume”, interruppe, come involontariamente, Verkovensky. Senza nemmeno alzare gli occhi, però, continuò a tagliarsi le unghie con perfetta nonchalance.

“Perché è marcio?” L’insegnante zoppo riprese subito, come se avesse aspettato che le sue prime parole li cogliessero. “Perché è marcio? Il signor Shigalov è un po’ fanatico nel suo amore per l’umanità, ma ricorda che Fourier, ancora più Cabet e persino Proudhon stesso, ha sostenuto una serie di misure

più dispotiche e persino fantastiche. Il signor Shigalov è forse molto più sobrio nei suoi suggerimenti di quanto non lo siano loro. Vi assicuro che quando si legge il suo libro è quasi impossibile non essere d'accordo su alcune cose. Forse è meno lontano di chiunque altro dal realismo e il suo paradiso terrestre è quasi quello reale – se mai è esistito – per la cui perdita l'uomo sospira sempre”.

“Sapevo che stavo cercando qualcosa”, mormorò di nuovo Verkovensky.

“Permettetemi” disse lo zoppo, diventando sempre più eccitato. “Le conversazioni e le discussioni sull'organizzazione futura della società sono quasi una necessità reale per tutte le persone che pensano al giorno d'oggi. Herzen è stato occupato con nient'altro per tutta la vita. Byelinsky, come so per ottima autorità, trascorrevva intere serate con i suoi amici a dibattere e stabilire in anticipo anche i più minuti, per così dire, domestici dettagli dell'organizzazione sociale del futuro”.

“Alcune persone ne vanno matte”, osservò all'improvviso il maggiore.

“È più probabile che arriviamo a qualcosa parlando, comunque, che stando seduti in silenzio e spacciandoci per dittatori”, sibilò Liputin, come se finalmente si avventurasse per iniziare l'attacco.

“Non intendevo Shigalov quando ho detto che era marcio”, mormorò Verkovensky. «Vedete, signori», inarcò un po' le sopracciglia, «secondo me tutti questi libri, Fourier, Cabet, tutte queste chiacchiere sul diritto al lavoro e le teorie di Shigalov... sono tutti come romanzi di cui uno ne può scriverne centomila – un intrattenimento estetico. Posso capire che in questa piccola città ti annoi, quindi ti precipiti a prendere carta e inchiostro».

“Mi scusi”, disse lo zoppo, dimenandosi sulla sedia, “sebbene

siamo provinciali e naturalmente oggetto di commiserazione su questo terreno, tuttavia sappiamo che finora non è successo nulla al mondo di abbastanza nuovo da valere il nostro pianto ad averlo perso. Ci viene suggerito in vari opuscoli fatti all'estero e distribuiti segretamente che dovremmo unirci e formare gruppi con il solo scopo di provocare la distruzione universale. Si raccomanda che, per quanto tu possa armeggiare con il mondo, non puoi farne un buon lavoro, ma che tagliando cento milioni di teste e alleggerendo così il proprio fardello, si possa saltare il fosso in modo più sicuro. Una bella idea, senza dubbio, ma del tutto impraticabile come le teorie di Shigalov, a cui hai appena fatto riferimento con così disprezzo”.

“Beh, ma non sono venuto qui per discutere.” Verkovensky lasciò cadere questa frase significativa e, come se non si rendesse conto del suo errore, avvicinò a sé la candela per vedere meglio.

“È un peccato, un vero peccato, che tu non sia venuto per discutere, ed è un vero peccato che tu sia così preso proprio ora dal tuo gabinetto.”

“Cos'è il mio gabinetto per te?”

“Rimuovere cento milioni di teste è difficile quanto trasformare il mondo con la propaganda. Forse più difficile, soprattutto in Russia”, azzardò di nuovo Liputin.

“È la Russia su cui ripongono le loro speranze ora”, ha detto un ufficiale.

“Abbiamo sentito che ci stanno riponendo le loro speranze”, intervenne lo zoppo. «Sappiamo che un misterioso dito indica il nostro delizioso paese come la terra più adatta a compiere il grande compito. Ma c'è questo: dalla soluzione graduale del problema con la propaganda guadagnerò comunque qualcosa – parlerò almeno in modo piacevole e otterrò anche qualche riconoscimento dal governo per i miei servizi alla causa della

società. Ma nel secondo modo, con il metodo rapido di tagliare cento milioni di teste, che beneficio otterrò personalmente? Se inizi a sostenere questo, la tua lingua potrebbe essere tagliata.”

“La tua lo sarebbe certamente”, osservò Verkovensky. “Vedi. E siccome nelle circostanze più favorevoli non saresti sopravvissuto a un simile massacro in meno di cinquanta o al massimo trenta anni – perché non sono pecore, lo sai, e forse non si lascerebbero macellare – non è meglio fare le valigie e migrare in qualche isola tranquilla al di là dei mari calmi e chiudere gli occhi tranquillamente? Credimi” – picchietto in modo significativo sul tavolo con il dito – “promuoverai l’emigrazione solo con tale propaganda e nient’altro!”

“Ha finito evidentemente trionfante. Era uno degli intelletti della provincia...”⁴⁸

“[Verkovensky parlando]... Per farla breve – perché non possiamo continuare a parlare per altri trent’anni come si fa dagli ultimi trenta – vi chiedo quale preferite: la via lenta, che consiste nella composizione dei romanzi socialisti e nell’ordinamento accademico dei destini dell’umanità tra mille anni, mentre il dispotismo inghiottirà i bocconcini gustosi che quasi voleranno in bocca a se stessi se ti prendessi un po’ di disturbo; o preferisci, qualunque cosa significhi, una via più rapida che sleghi le mani e lasci che l’umanità faccia la propria organizzazione sociale nella libertà e nell’azione, non sulla carta? Gridano “cento milioni di teste”; è solo una metafora; ma perché temerlo se, con i lenti sogni ad occhi aperti sulla carta, il dispotismo nel corso di qualche centinaio di anni divorerà non cento ma cinquecento milioni di teste? Si noti inoltre che un invalido incurabile non sarà curato qualunque siano le prescrizioni scritte per lui sulla carta. Al contrario, se c’è ritardo, diventerà così corrotto che contaminerà anche noi e contaminerà tutte le nuove forze su cui si potrebbe ancora fare affidamento ora, così che alla

fine saremo tutti insieme al dolore. Sono completamente d'accordo sul fatto che sia estremamente piacevole chiacchierare liberamente ed eloquentemente, ma l'azione è un po' faticosa... Tuttavia, non sono in grado di parlare; Sono venuto qui con le comunicazioni, e quindi prego tutta l'onorevole compagnia di non votare, ma semplicemente e direttamente di dire cosa preferite: camminare a passo di lumaca nella palude, o darsi da fare per attraversarla?'

"Sono certamente per la traversata a tutto vapore!" esclamò lo scolaro in estasi.

"Anch'io lo sono" intervenne Lyamshin.

"Non ci possono essere dubbi sulla scelta», borbottò un ufficiale, seguito da un altro, poi da qualcun altro. Ciò che li colpì di più fu che Verkovensky era venuto "con comunicazioni" e si era appena promesso di parlare.

"Signori, vedo che quasi tutti decidono per la politica dei manifesti", ha detto, guardando intorno alla compagnia.

"Tutti tutti!" gridarono la maggior parte delle voci.⁴⁹

"Shigalov è un uomo di genio! Sai che è un genio come Fourier, ma più audace di Fourier; più forte. Mi prenderò cura di lui. Ha scoperto "l'uguaglianza"!

"Ha la febbre; sta delirando; gli è successo qualcosa di molto strano", pensò Stavrogin, guardandolo ancora una volta. Entrambi camminarono senza fermarsi.

"Ha scritto una buona cosa in quel manoscritto", proseguì Verkovensky. "Suggerisce un sistema di spionaggio. Ogni membro della società spia gli altri. ed è suo dovere denunciarli. Ognuno appartiene a tutti e tutti a ciascuno. Tutti sono schiavi ed eguali nella loro schiavitù. In casi estremi sostiene la calunnia e l'omicidio, ma il bello è l'uguaglianza. Per cominciare, il livello di istruzione,

scienza e talenti è abbassato. Un alto livello di istruzione e scienza è possibile solo per grandi intelletti e non sono desiderati. I grandi intelletti hanno sempre preso il potere e sono stati despoti. I grandi intelletti non possono fare a meno di essere despoti e hanno sempre fatto più male che bene. Saranno banditi o messi a morte. Cicerone avrà la lingua tagliata, Copernico avrà gli occhi cavati, Shakespeare sarà lapidato: questo è lo shigalovismo. Gli schiavi sono destinati ad essere uguali. Non c'è mai stata né libertà né uguaglianza senza dispotismo, ma nel gregge è inevitabile che ci sia uguaglianza e questo è lo shigalovismo. Hahaha! Ti sembra strano? Io sono per lo shigalovismo.'...

“Ascolta, Stavrogin. Livellare le montagne è una bella idea, non assurda. Sono tutto per Shigalov! Abbasso la cultura. Abbiamo abbastanza scienza! Anche senza scienza abbiamo abbastanza materiale per andare avanti per mille anni, ma bisogna avere disciplina. L'unica cosa che manca al mondo è la disciplina. La sete di cultura è una sete aristocratica. Nel momento in cui hai legami familiari o ami, ottieni il desiderio di proprietà. Distruggeremo quel desiderio; usiamo l'ubriachezza, la calunnia, lo spionaggio; faremo di noi un'incredibile corruzione; soffocheremo ogni genio nella sua infanzia. Riduciamo tutto ad un denominatore comune! Uguaglianza completa! “Abbiamo imparato un mestiere; e noi siamo uomini onesti; non abbiamo bisogno di nient'altro”, è stata una risposta data di recente da operai inglesi. Solo il necessario è necessario, questo è il motto del mondo intero d'ora in poi. Ma ha bisogno di uno shock, spetta a noi, i direttori, occuparci. Gli schiavi devono avere dei direttori. Sottomissione assoluta, perdita assoluta dell'individualità, ma una volta ogni trent'anni Shigalov lasciava loro uno shock e all'improvviso cominciavano tutti a mangiarsi l'un l'altro, fino a un certo punto, semplicemente come precauzione contro la noia. La noia è una sensazione aristocratica. Gli Shigaloviani non avranno desideri. Desiderio e sofferenza sono il nostro destino, ma lo shigalovismo è per gli schiavi.”

“Ti escludi?” Stavrogin ha fatto irruzione di nuovo. “Anche tu. Sai, ho pensato di cedere il mondo al Papa. Si avvicinino a piedi e scalzi e si mostri alla plebaglia dicendo: «Guarda a che cosa mi hanno condotto!». E tutti gli correranno dietro, anche le truppe. Il Papa in testa, con noi intorno a lui, e sotto di noi – lo shigalovismo. Tutto ciò che serve è che l’*Internazionale* raggiunga un accordo con il Papa, così sarà. E il vecchio sarà subito d’accordo. Non c’è nient’altro che può fare’”.⁵⁰

Kirillov e più tardi la nuova religione.

[Tratto dalla conferenza del corso di sopravvivenza del 1980 su Nietzsche]

E poi ha quest’uomo, questo personaggio Kirillov, che è il filosofo che è il filosofo che è giunto alla conclusione poiché non c’è Dio, devo essere dio. E se sono dio, devo fare qualcosa che dimostri che sono dio. E non puoi semplicemente vivere normalmente. Pertanto, devi fare qualcosa di spettacolare. Deve essere qualcosa di assoluto e dimostra che hai autorità su te stesso. «Naturalmente la prova principale che hai autorità è sulla tua stessa vita, quindi per provare che sono dio, devo uccidermi. Questa è la sua logica. Per noi non ha senso. Quell’uomo è pazzo. Ma ha perfettamente senso, e una volta rifiutato il cristianesimo, è molto logico. [Citazione di fine 1980]

“Sono tenuto a mostrare la mia incredulità”, disse Kirillov, camminando per la stanza. “Non ho un’idea più alta dell’incredulità in Dio. Ho tutta la storia dell’umanità dalla mia parte. L’uomo non ha fatto altro che inventare Dio per continuare a vivere e non uccidersi; questa è l’intera storia universale fino ad ora. Sono il primo in tutta la storia umana a non inventare Dio. faglielo sapere una volta per tutte.”

“...Capisci ora che la salvezza consiste nel provare a tutti questa idea? Chi lo dimostrerà? IO! Non riesco a capire come

un ateo possa sapere che non c'è Dio e non uccidersi sul colpo. Riconoscere che Dio non c'è e non riconoscere nello stesso istante che si è Dio noi stessi è un'assurdità, altrimenti ci si ucciderebbe certamente. Se lo riconosci sei sovrano, e allora non ti ucciderai ma vivrai nella più grande gloria. Ma uno, il primo, deve suicidarsi, altrimenti chi comincerà e lo proverà? Quindi devo certamente uccidermi, per iniziare e dimostrarlo. Ora io sono solo un dio contro la mia volontà e sono infelice, perché devo *affermare* la mia volontà. Tutti sono infelici perché tutti hanno paura di esprimere la propria volontà. L'uomo è stato finora così infelice e così povero perché ha avuto paura di affermare la sua volontà al punto più alto e ha mostrato la sua volontà solo nelle piccole cose, come uno scolaro. Sono terribilmente infelice, perché ho terribilmente paura. Il terrore è la maledizione dell'uomo... Ma io affermerò la mia volontà. Sono obbligato a credere che non credo. Inizierò, finirò, aprirò la porta e salverò. questa è l'unica cosa che salverà l'umanità e ricreerà fisicamente la prossima generazione; poiché con questa natura fisica attuale l'uomo non può andare avanti senza il suo vecchio Dio, credo. Per tre anni ho cercato l'attributo della mia divinità e l'ho trovato; l'attributo della mia divinità è la volontà personale! questo è tutto ciò che posso fare per dimostrare nel punto più alto la mia indipendenza e la mia terribile libertà. Perché è terribile. Mi sto uccidendo per dimostrare la mia indipendenza e la mia nuova terribile libertà'''.⁵¹

[Tratto da Corsdo di Sopravvivenza Lezione su Nietzsche del 1980]

Quindi, finalmente, poiché ha una natura umana, ha paura di uccidersi ed è costantemente esitante, quindi arriva un personaggio come Lenin, che è questo Verkhovensky, che cerca di persuaderlo a uccidersi e poi incolpare qualcun altro per ottenere una specie di disturbo in modo che il suo circolo rivoluzionario potesse iniziare a prendere il sopravvento. E alla fine lo convince. Dice: "Va bene, vai avanti, ucciditi.

Firma questa lettera che dice che ti arrabbierai con i capitalisti e così via avanti, e poi ucciditi. Starò qui e terrò la porta aperta per te.” E lui dice: “No, non posso. Devo farlo su grande scala. Devo farlo davanti a tutti”. Dice: “No, no, fallo qui tranquillo. E la nota è tutta scritta qui. E penso che alla fine lo spinga perché si uccida. Questo tipo di persone sono con noi. Sono dappertutto. [fine della Citazione del 1980]

(2) Delitto e castigo: sull'uomo che vuole essere al di là del bene e del male, uccide per un'idea cfr. Napoleone e Superuomo. Ma finisce nel pentimento e nell'apertura della vita cristiana.

[Tratto da p. La lezione registrata di Seraphim sulla letteratura russa]

...sebbene gran parte del libro [*Delitto e castigo*] sia prima che uccida la donna, pensa costantemente che dovrebbe farlo, e passa attraverso questi, è fondamentalmente un'idea di Nietzsche, se non c'è Dio, allora tutto è permesso. E questo ovviamente ha la sua forma filosofica, politica, ma dal punto di vista cristiano questo significa che posso fare qualsiasi cosa. E continua a pensare a Napoleone. Ecco un uomo che esce dai ranghi, e se ne va, diventa il capo di un paese. E gli è permesso uccidere chi vuole, solo perché è il capo del paese. Ciò significa che deve esserci una classe di Superuomini.

Si basa interamente, infatti, su questo, i regni di questo mondo contro il regno di Cristo. Secondo il regno di Cristo tutti dobbiamo umiliarci davanti a Dio. E secondo la filosofia del mondo, del potere di questo mondo, ci sono alcune persone che sono forti. Se sei forte hai il diritto di calpestare altri. È machiavellico: il governo può fare alti (?) finché il principe ha il potere. O Nietzsche: che puoi fare tutto ciò che vuoi purché tu sia uno di questi Superuomini.

E così sta attraversando questi dialoghi agonizzanti con se

stesso. Va a visitare la donna. Vede come sta. Sta controllando il giunto, vedendo come farà, dove va lei, dove tiene i soldi. E c'è una seconda donna, sua sorella, vero? E quello che inizia a costruire nella sua mente un'immagine che è odiosa, è proprio come un insetto. Tutti questi pensieri attuali non-cristiani che provengono da idee razionalistiche che venivano dall'Occidente. E guardi a ciò che Marx ha inventato in Occidente, in realtà l'idea che puoi andare e fare quello che vuoi purché tu prenda il controllo, renda le persone violente. Fa parte dell'idea che la rivoluzione va avanti quando qualcun altro li rende violenti. E quindi possono essere strumenti per la rivoluzione. In altre parole, le persone devono essere usate come cose. Questo è esattamente l'opposto del cristianesimo.

Ma la sua coscienza è lì; non lo aiuta. E perciò vacilla e si condanna: "Sei debole, non ce la fai?" Si sta accusando. "Dovresti essere un Superuomo e non puoi farlo, non puoi andare fino in fondo! E alla fine ha il coraggio, e va e colpisce, pensa se dovrebbe ucciderle entrambe o solo una. Alla fine arriva...

...[L'altra donna] entra o qualcosa del genere all'ultimo minuto. Non voleva ucciderla e ne rimane sconvolto, e decide di dover uccidere anche lei. E poi è bloccato. Credo che prenda pochi soldi, solo un po'. Diventa così isterico che va e li nasconde da qualche parte. E poi iniziano i suoi tormenti. Se è Superuomo dovrebbe sentirsi assolutamente calmo e tranquillo. È solo una pulce, una specie di insetto. Non ha bisogno di vivere e io sono il Superuomo. Mi preparerò con l'istruzione in modo da poter aiutare le idee occidentali a venire a illuminare la Russia. Ma intanto la sua coscienza comincia a funzionare e non riesce a capire perché non è in pace. Per prima cosa incolpa se stesso perché non ha abbastanza soldi. Ma poi qualcosa accade dentro di lui, e mostra che questo cristianesimo non può essere, la coscienza piantata da Dio e sviluppata dalla Chiesa cristiana non può

essere messa a tacere. E poi inizia questo terribile duello tra lui e questo interrogatore che sta indagando sul caso, e non sa mai se sa di averlo fatto, sospetta di averlo fatto, se sospetta di qualcun altro, ma è costantemente... se non ha una cattiva coscienza, non c'è nessun problema.

E alla fine si scopre che questo interrogatore sta solo aspettando che lui confessi. E alla fine dice: "Chi pensi che sia? Dimmi." E lui disse: "Perché, sei tu, Rodya Romanovitch. L'hai uccisa. Ma sto aspettando che tu venga da solo e lo dica". E così quasi impazzisce. Cosa dovrebbe fare? Dovrebbe scappare?

E poi incontra questa ragazza Sonya, che è una prostituta, che è l'elemento più basso della società, e al di fuori del cristianesimo, di qualsiasi simpatia cristiana o altro. Perché è una prostituta? Perché deve sostenere sua madre. E lei non voleva farlo; ha una fede cristiana. Ma lei deve; è l'unico modo in cui può ottenere i soldi. In altre parole questa creatura assolutamente indifesa e pietosa. E si illude di salvare quest'uomo che è deluso da queste idee occidentali. E inizia a parlarle. Lei mostra il Vangelo. "Oh. Vangelo, tutt'altro che Vangelo!" E lei comincia a parlare di Gesù. E gradualmente il suo cuore comincia ad addolcirsi. E alla fine va da lei, credo alla fine, per decidere se deve arrendersi. E lui dice: "Cosa devo fare? Mi manderanno in Siberia alla fine". E lei disse: "Oh, vengo con te in Siberia". Ed andò, come può essere che sia così, la feccia più bassa della società? E lei, lei *mi ama*? Visto che verrà in Siberia per stare con me? E alla fine è così, schiacciato alla fine ha ottenuto, si mette in ginocchio davanti alla stazione di polizia e dice: "L'HO FATTO! Uccidetemi, portatemi via! E questa è una cosa molto forte, ma comunque, fa parte del temperamento russo.

Ebbene, con [Sophia], il caso era che conservava la sua ortodossia, il suo cristianesimo, anche se esternamente era una peccatrice, non poteva ricevere la comunione, era

costantemente in uno stato di peccato. E lui di sua spontanea volontà se ne allontanò, e quindi questa purezza, anzi la purezza del cristianesimo rimase in lei anche se era, infatti, il fatto che era una peccatrice probabilmente lo accrebbe anche perché sapeva di non essere niente di buono, l'ultima feccia della società, era un caso disperato. Eppure ha mantenuto Gesù Cristo, e quindi ha potuto predicare il Vangelo a questo sofisticato, anche se non era troppo sofisticato, solo uno studente, ma aveva comunque queste idee elevate, e alla fine sciogliere il suo cuore e convertirlo. E poi dice che sono andati in Siberia, e lui inizia a descriverne un po', e poi dice che il resto della storia è un'altra storia. Non ti dice cosa è successo in Siberia. Perché è andato in Siberia ed è tornato lui stesso un uomo convertito.

Questa è probabilmente la più perfetta delle opere d'arte di Dostoevskij – c'è tutto in un unico volume; non si limita a superare la sua testa. [Passaggio finale della lezione di letteratura russa]

(3) Grande Inquisitore:

[Tratto dalla conferenza del corso di sopravvivenza del 1980 su Nietzsche]

I fratelli Karamozov presentano la stessa mentalità occidentale fredda e calcolatrice. Ivan Karamazov sta teorizzando una sorta di sua idea sul Grande Inquisitore, è presentato come una sua idea. A proposito, Dostoevskij mette in chiaro che c'è una specie di omino nel tubo della stufa che continua a venire da lui, è l'immagine del diavolo, il fatto che fosse in contatto con qualche altro potere, che gli dà le sue meravigliose idee e gli viene questa idea su – continua a pensare che il cristianesimo non può, ha un dibattito con Alëša, il giovane fratello che dovrebbe essere l'eroe. Alëša vuole il vero cristianesimo e vede che i suoi fratelli sono tormentati. Non hanno pace, e il padre è un mascalzone, un devoto (?) vecchio tipo, e i suoi figli sono, questo Ivan che

è un tipo freddo e calcolatore, non ha fede in Cristo, non riesce a credere a tutto ciò di cui dice Alëša su Cristo.

(a) La filosofia di Ivan Karamazov

“Tanto per cominciare, per il gusto di essere russo. Le conversazioni russe su tali argomenti sono sempre svolte in modo inconcepibilmente stupido. E in secondo luogo, più uno è stupido, più uno è vicino alla realtà. Il più stupido è il più chiaro. La stupidità è breve e ingenua, mentre l’intelligenza si dimena e si nasconde. L’intelligenza è un furfante, ma la stupidità è onesta e schietta. Ho condotto la conversazione alla mia disperazione, e più stupidamente l’ho presentata, meglio è per me.”

“Mi spiegherai perché non accetti il □□mondo?” disse Alëša.

“Certo che lo farò, non è un segreto, è quello a cui mi sono avvicinato. Caro fratellino, non voglio corromperti o allontanarti dalla tua rocca, forse voglio essere guarito da te.” Ivan sorrise improvvisamente come un bambino gentile. Alëša non aveva mai visto un sorriso simile sul suo volto.

“Devo farti una confessione”, cominciò Ivan. “Non potrei mai capire come si possa amare il prossimo. Sono solo i vicini, secondo me, che non si possono amare, anche se si potrebbero amare quelli a distanza. Una volta ho letto da qualche parte di Giovanni il Misericordioso, un santo, che quando un mendicante affamato e congelato si avvicinò a lui, lo prese nel suo letto, lo tenne tra le braccia e iniziò a respirare nella sua bocca, che era putrida e ripugnante a causa di una terribile malattia. Sono convinto che lo abbia fatto per “autolacerazione”, per autolacerazione della falsità, per amore della carità imposta dal dovere, come penitenza che gli è stata imposta. Perché uno ami un uomo, deve essere nascosto, perché non appena mostra il suo volto, l’amore è svanito.’

“Padre Zossima ne ha parlato più di una volta”, ha osservato Alëša, “anche lui ha detto che il volto di un uomo spesso

impedisce a molte persone non pratiche nell'amore di amarlo. Eppure c'è molto amore nell'umanità, e un amore quasi simile a quello di Cristo. Mi conosco, Ivan".

"Beh, finora non ne so nulla, e non riesco a capirlo, e l'innumerevole massa dell'umanità è con me lì. La domanda è se ciò sia dovuto alle cattive qualità degli uomini o se sia inerente alla loro natura. Secondo me, l'amore di Cristo per gli uomini è un miracolo impossibile sulla terra. Era Dio. Ma noi non siamo dei. Supponiamo che io, per esempio, soffra intensamente. Un altro non può mai sapere quanto soffro, perché è un altro e non io. E per di più, raramente un uomo è pronto ad ammettere la sofferenza di un altro (come se fosse una distinzione). Perché non lo ammette, pensi? Perché ho un odore sgradevole, perché ho una faccia stupida, perché una volta gli ho calpestato un piede. Inoltre c'è sofferenza e sofferenza; sofferenze degradanti, umilianti come quelle che mi umiliano, la fame, per esempio, il mio benefattore forse me lo permetterà; ma quando si arriva a sofferenze più elevate – per un'idea, per esempio – molto raramente lo ammetterà, forse perché la mia faccia gli sembra che non sia affatto quello che immagina dovrebbe avere un uomo che soffre per un'idea. E così mi priva istantaneamente del suo favore, e per un nulla di malizia di cuore. I mendicanti, specialmente i mendicanti signorili, non dovrebbero mai farsi vedere, ma chiedere la carità attraverso i giornali. Si può amare il prossimo in astratto, o anche a distanza, nel balletto, dove se i mendicanti entrano, indossano stracci di seta e pizzi sbrindellati e chiedono l'elemosina ballando con grazia, allora potrebbe piacere guardarli. Ma anche allora non dovremmo amarli.

Ma basta. Volevo semplicemente mostrarti il mio punto di vista. Intendevo parlare della sofferenza dell'umanità in generale, ma è meglio che ci limitiamo alle sofferenze dei bambini. Ciò riduce la portata della mia argomentazione a un decimo di quello che sarebbe. Comunque faremmo meglio a

parlare con i bambini, anche se questo indebolisce il mio caso. Ma, in primo luogo, i bambini possono essere amati anche da vicino, anche quando sono sporchi, anche quando sono brutti (mi sembra, però, che i bambini non siano mai brutti). Il secondo motivo per cui non parlo di persone adulte è che, oltre ad essere disgustose e indegne di amore, hanno un compenso: hanno mangiato la mela e distinguono il bene dal male, e sono diventate "come dio." Continuano a mangiarla ancora. Ma i bambini non hanno mangiato niente, e finora sono innocenti. Ti piacciono i bambini, Alëša? So che ti piacciono e capirai perché preferisco parlarne. Se anche loro soffrono orribilmente sulla terra, devono soffrire per i peccati dei loro padri, devono essere puniti per i loro padri, che hanno mangiato la mela; ma quel ragionamento è dell'altro mondo ed è incomprensibile per il cuore dell'uomo qui sulla terra. Gli innocenti non devono soffrire per i peccati di un altro, e specialmente tali innocenti! Sarai sorpreso di me, Alëša, ma anche io amo terribilmente i bambini. E osserva, le persone crudeli, i violenti, i rapaci, i Karamazov a volte amano molto i bambini. I bambini quando sono piuttosto piccoli – fino a sette, per esempio – sono così lontani dalle persone adulte; sono creature diverse, per così dire, di una specie diversa. Conoscevo in carcere un criminale che, nel corso della sua carriera di ladro, aveva assassinato intere famiglie, compresi diversi bambini. Ma quando era in prigione, provava per loro uno strano affetto. Passava tutto il tempo alla sua finestra, a guardare i bambini che giocavano nel cortile della prigione. Ha addestrato un ragazzino ad avvicinarsi alla sua finestra e ha fatto amicizia con lui... Non sai perché ti sto dicendo tutto questo, Alëša? Mi fa male la testa e sono triste."

"Parli con aria strana", osservò Alëša a disagio, "come se non fossi proprio te stesso".

"A proposito, un bulgaro che ho incontrato di recente a Mosca", continuò Ivan, sembrando non sentire le parole del fratello, "mi ha parlato dei crimini commessi da turchi e

circassi in tutte le parti della Bulgaria per paura di un'insurrezione generale degli slavi. Bruciano villaggi, uccidono, oltraggiano donne e bambini, inchiodano i prigionieri per le orecchie ai recinti, li lasciano così fino al mattino, e al mattino li impiccano – ogni sorta di cose che non puoi immaginare. La gente a volte parla di crudeltà bestiale, ma questa è una grande ingiustizia e un insulto alle bestie; una bestia non può mai essere così crudele come un uomo, così artisticamente crudele. La tigre solo strappa e rode, questo è tutto ciò che può fare. Non penserebbe mai di inchiodare le persone per le orecchie, anche se fosse in grado di farlo. Anche questi turchi si divertivano a torturare i bambini; tagliando il nascituro dal grembo materno, e lanciando i bambini in aria e afferrandoli con la punta delle baionette davanti agli occhi della madre. Farlo davanti agli occhi della madre era ciò che dava gioia al divertimento. Ecco un'altra scena che ho trovato molto interessante. Immagina una madre tremante con il suo bambino in braccio, un cerchio di turchi invasori intorno a lei. Hanno pianificato un diversivo; accarezzano un bambino, scherzano per farlo ridere. Ci riescono, il bambino ride. In quel momento un turco punta una pistola a quattro pollici dalla faccia del bambino. Il bambino ride di gioia, tende le manine verso la pistola, preme il grilletto in faccia al bambino e gli fa esplodere il cervello. Artistico, no? A proposito, dicono che i turchi amano particolarmente le cose dolci».

“Fratello, a cosa stai guidando?” chiese Alëša.

“Penso che se il diavolo non esiste, ma l'uomo lo ha creato, lo ha creato a sua immagine e somiglianza.”

“Proprio come ha fatto con Dio, allora?” osservò Alëša.

“È meraviglioso come puoi trasformare le parole”, come dice Polonio in *Amleto*, ha riso Ivan. “Tu rivolgì le mie parole contro di me. Bene, sono contento. Il tuo deve essere un Dio eccellente, se l'uomo lo ha creato a sua immagine e

somiglianza. Hai appena chiesto a cosa stavo guidando. Vedi, mi piace collezionare certi fatti e, credimi, copio anche aneddoti di un certo tipo da giornali e libri, e ne ho già una bella collezione. I turchi, ovviamente, ci sono entrati, ma sono stranieri. Ho esemplari da casa che sono anche migliori dei turchi. Sai che preferiamo picchiare – bastoni e flagelli – questa è la nostra istituzione nazionale. Inchiodare le orecchie è impensabile per noi, perché dopo tutto siamo europei. Ma la verga e il flagello abbiamo sempre con noi e non ci possono essere tolti. All'estero ora non picchiano quasi mai. I modi sono più umani, o sono state approvate leggi, in modo che non osino fustigare gli uomini ora. Ma lo compensano in un altro modo, nazionale come il nostro. E così nazionale che sarebbe praticamente impossibile tra noi, anche se credo ne venga inoculato, da quando il movimento religioso è iniziato nella nostra aristocrazia. Ho un affascinante opuscolo, tradotto dal francese, che descrive come, di recente, cinque anni fa, un assassino, Riccardo, è stato giustiziato... un giovane. Credo, di tre e venti, che si pentì e si convertì alla fede cristiana proprio sul patibolo. Questo Riccardo era un figlio illegittimo che fu dato a sei anni dai suoi genitori ad alcuni pastori delle montagne svizzere.

Lo hanno allevato per lavorare per loro. È cresciuto come una piccola bestia selvaggia in mezzo a loro. I pastori non gli insegnarono nulla, e poco lo nutirono o lo vestirono, ma lo mandarono fuori alle sette a pascolare il gregge al freddo e all'umido, e nessuno esitò o si fece scrupolo a trattarlo così. Al contrario, credevano di avere tutti i diritti, perché Riccardo era stato dato loro come un bene mobile e non vedevano nemmeno la necessità di dargli da mangiare. Lo stesso Riccardo descrive come in quegli anni, come il figliol prodigo del Vangelo, desiderasse mangiare il pastone dato ai maiali, che venivano ingrassati per la vendita. Ma non gli davano nemmeno quello, e lo picchiavano quando rubava ai maiali. E fu così che trascorse tutta la sua infanzia e la sua giovinezza, finché crebbe e fu forte per andarsene e fare il ladro. Il

selvaggio iniziò a guadagnarsi da vivere come lavoratore a giornata a Ginevra. Bevve quello che guadagnava, visse come un bruto e finì per uccidere e derubare un vecchio. Fu preso, tirato e condannato a morte. Non sono sentimentalisti lì. E in carcere fu subito circondato da pastori, membri di confraternite cristiane, dame filantropiche e simili. Gli insegnarono a leggere e a scrivere in prigione e gli spiegavano il Vangelo. Lo esortavano, lavoravano su di lui, lo tamburellavano incessantemente, finché alla fine confessò solennemente il suo delitto.⁵²

“Che conforto per me è che non ci sono colpevoli e che la causa segue l’effetto in modo semplice e diretto, e che lo so: devo avere giustizia, o mi distruggerò. E non la giustizia in un tempo e uno spazio remoti e infiniti, ma qui sulla terra, e che potevo vedere me stesso. Ci ho creduto. Voglio vederlo, e se per allora sarò morto, lasciarmi risorgere, perché se tutto accade senza di me, sarà troppo ingiusto. Sicuramente non ho sofferto, semplicemente perché io, i miei crimini e le mie sofferenze, possano concimare il terreno della futura armonia per qualcun altro. Voglio vedere con i miei occhi la cerva sdraiarsi con il leone e la vittima alzarsi e abbracciare il suo assassino. Voglio essere lì quando tutti improvvisamente capiranno a cosa è servito. Tutte le religioni del mondo sono costruite su questo desiderio e io sono un credente. Ma poi ci sono i bambini, e cosa devo fare con loro? È una domanda a cui non so rispondere. Per la centesima volta, ripeto, ci sono tante domande, ma ho preso solo i bambini, perché nel loro caso quello che intendo è così senza risposta. Ascoltate! Se tutti devono soffrire per pagare l’armonia eterna, che c’entrano i bambini, dimmi, per favore? È al di là di ogni comprensione perché dovrebbero soffrire e perché dovrebbero pagare per l’armonia.

Perché anche loro dovrebbero fornire materiale per arricchire il suolo per l’armonia del futuro? Comprendo la solidarietà nel peccato tra gli uomini. Comprendo anche la solidarietà

nella retribuzione; ma non può esserci tale solidarietà con i bambini. E se è proprio vero che devono condividere la responsabilità di tutti i crimini dei loro padri, una tale verità non è di questo mondo ed è al di là della mia comprensione. Qualche giullare dirà, forse, che il bambino sarebbe cresciuto e avrebbe peccato, ma si vede che non è cresciuto, è stato sbranato dai cani, a otto anni. Oh, Alëša, non sto bestemmiando! Capisco, naturalmente, che sconvolgimento dell'universo sarà, quando tutto in cielo e in terra si fonderà in un inno di lode e tutto ciò che vive e ha vissuto grida ad alta voce: "Tu sei giusto, o Signore, perché le tue vie sono rivelate." Quando la madre abbraccia il demonio che ha gettato il bambino ai cani, e tutti e tre gridano ad alta voce con le lacrime: "Tu sei giusto, o Signore!" allora, naturalmente, si raggiungerà la corona della conoscenza e tutto sarà chiaro. Ma quello che mi attira qui è che non posso accettare quell'armonia. E mentre sono qui sulla terra, mi affretto a prendere le mie misure. Vedi, Alëša, forse può davvero succedere che se vivo fino a quel momento, o risorgo per vederlo, anch'io forse potrei gridare ad alta voce con gli altri, guardando la madre che abbraccia l'aguzzino del bambino: "Sei giusto, Signore!" ma non voglio piangere ad alta voce allora. Finché c'è ancora tempo, mi affretto a proteggermi e così rinuncio del tutto all'armonia superiore. Non vale le lacrime di quell'unico bambino martoriato che si batteva sul petto con il suo pugno e pregava nel suo puzzolente stanzino, con le sue lacrime inespiate al "caro Dio gentile"! Non ne vale la pena, perché quelle lacrime non sono state espiate. Devono essere espiate, altrimenti non può esserci armonia. Ma come? Come le espierai? È possibile? Con il loro essere vendicate? Ma cosa m'importa di vendicarle? Che me ne frega di un inferno per gli oppressori? Che bene può fare l'inferno, dal momento che quei bambini sono già stati torturati? E che ne è dell'armonia, se c'è l'inferno? Voglio perdonare. Voglio abbracciare. Non voglio più sofferenza. E se le sofferenze dei bambini vanno ad aumentare la somma delle sofferenze che sono state necessarie per pagare la verità,

allora protesto che la verità non vale un tale prezzo. Non voglio che la madre abbracci l'oppressore che ha gettato suo figlio ai cani! Non osa perdonarlo! Lascia che lo perdoni per se stessa, se vuole, perdoni l'aguzzino per l'incommensurabile sofferenza del cuore di sua madre. Ma non ha diritto di perdonare le sofferenze del suo bambino torturato; non osano perdonare il carnefice, anche se il bambino dovesse perdonarlo! E se è così, se non osano perdonare, che ne sarà dell'armonia? C'è nel mondo intero un essere che avrebbe il diritto di perdonare e potrebbe perdonare? Non voglio l'armonia. Dall'amore per l'umanità non lo voglio. Preferirei essere lasciata con la sofferenza non vendicata. Preferirei rimanere con la mia sofferenza non vendicata e l'indignazione insoddisfatta, *anche se mi sbagliavo*. Inoltre, per l'armonia si chiede un prezzo troppo alto; è al di là dei nostri mezzi pagare così tanto per entrarci. E così mi affretto a restituire il mio biglietto d'ingresso, e se sono un uomo onesto sono obbligato a restituirlo al più presto. E questo lo sto facendo. Non è Dio che non accetto, Alëša, solo che gli restituisco molto rispettosamente il biglietto».

«Questa è ribellione», mormorò Alëša, guardando in basso.

“Ribellione? Mi dispiace che tu la chiami così”, disse Ivan serio. “Difficilmente si può vivere nella ribellione, e io voglio vivere. Dimmelo tu stesso, ti sfido – rispondi. Immagina di creare un tessuto del destino umano con l'obiettivo di rendere felice l'uomo alla fine, dandogli finalmente pace e riposo, ma che fosse essenziale e inevitabile torturare a morte solo una minuscola creatura: quel bambino che si picchiava il petto con il pugno, per esempio – e per fondare quell'edificio sulle sue lacrime non vendicate, acconsentiresti a essere l'architetto a quelle condizioni? Dimmi, e dì la verità.”

“No, non acconsentirei”, disse piano Alëša. “E puoi ammettere l'idea che gli uomini per i quali lo stai costruendo accetterebbero di avere la loro felicità sulla base del sangue

non espiato di una piccola vittima? E accettandolo rimarrebbe felice per sempre?”

“No, non posso ammetterlo. Fratello,” disse Alëša all’improvviso, con occhi lampeggianti, “hai detto proprio ora, c’è un essere nel mondo intero che avrebbe il diritto di perdonare e potrebbe perdonare? Ma c’è un Essere e può perdonare tutto, tutto e per tutto, perché ha dato il suo sangue innocente per tutto e per tutto, tu l’hai dimenticato, e su di lui è costruito l’edificio, ed è a lui che gridano ad alta voce: Tu sei giusto, o Signore, perché le tue vie sono rivelate!».

«Ah! l’Uno senza peccato e il Suo sangue! No, non l’ho dimenticato; anzi, mi sono sempre chiesto come mai non l’avessi fatto entrare prima, perché di solito tutti gli argomenti dalla tua parte Lo mettono in primo piano. Sai. Alëša – non ridere! Ho scritto una poesia circa un anno fa. Se puoi sprecare altri dieci minuti con me, te la dico”.

“Hai scritto una poesia?”

“Oh, no, non l’ho scritta io”, rise Ivan, «e non ho mai scritto due versi in vita mia. Ma ho inventato questa poesia in prosa e me la sono ricordata. Sono stato portato via quando l’ho inventata. Sarai il mio primo lettore, cioè l’ascoltatore. Perché un autore dovrebbe rinunciare anche a un solo ascoltatore?” sorrise Ivan. “Devo dirtelo?”

“Hai tutta la mia attenzione’, ha detto Alëša.

“La mia poesia si chiama “Il Grande Inquisitore”; è una cosa ridicola, ma voglio dirtela.⁵³

(b) Grande Inquisitore

[Tratto dalla conferenza del corso di sopravvivenza del 1980 su Nietzsche]

Quindi escogita questa idea del Grande Inquisitore che dovrebbe essere l'idea dell'Anticristo, ma basata sulle idee della Chiesa romana, e ci sono tutte le cattive idee della Chiesa romana che produsse l'Inquisizione e tutta questa idea di calcolo, subentrando al vero cristianesimo del cuore. Quindi produce questa in qualche modo, una sorta di idea rivoluzionaria di una dittatura in cui alle persone viene dato pane e circenses con, e forse viene anche data la religione, ma non c'è alcuna realtà dietro, cioè, non c'è vita eterna, non c'è Dio. E si ingannano le persone per farle stare zitte...

“Entrò piano, inosservato, eppure, strano a dirsi, tutti Lo riconobbero. Potrebbe essere uno dei migliori passaggi della poesia. Voglio dire, perché Lo riconoscono. Le persone sono irresistibilmente attratte da Lui, Lo circondano, Gli si accalcano intorno, Lo seguono. Si muove silenzioso in mezzo a loro con un dolce sorriso di infinita compassione. Il sole dell'amore arde nel Suo cuore, luce e potenza sorridono dai Suoi occhi e il loro splendore, diffuso sulle persone, smuove i loro cuori con amore sensibile. Egli tende loro le mani, li benedice, e dal contatto con Lui, anche con le Sue vesti, nasce una virtù risanatrice. Un vecchio incoronato, cieco dall'infanzia, grida: “O Signore, guariscimi e ti vedrò!” e, per così dire, le squame cadono dai suoi occhi e il cieco lo vede. La folla piange e bacia la terra sotto i suoi piedi. I bambini lanciano fiori davanti a Lui, cantano e gridano osanna. “È Lui – è Lui!” tutti si ripetono. “Deve essere Lui, non può essere nessuno tranne Lui!” Si ferma ai gradini della cattedrale di Siviglia nel momento in cui le persone in lutto portano dentro una piccola bara bianca aperta. Dentro giace una bambina di sette anni, unica figlia di un importante cittadino. La bambina morta giace nascosta tra i fiori. “Egli crescerà tua figlia”, grida la folla alla madre piangente. Il prete, venendo incontro alla bara, sembra perplesso e si acciglia, ma la madre del bambino morto si getta ai suoi piedi con un lamento. “Se sei tu, alleva mio figlio!” lei piange, tende a Lui le sue mani. Il corteo si ferma, la bara viene

deposta sui gradini ai suoi piedi. Le sue labbra pronunciano ancora una volta dolcemente: “fanciulla, alzati!” e la fanciulla si alza. La bambina si siede nella bara e si guarda intorno, sorridendo con gli occhi sbarrati e meravigliati, tenendo in mano un mazzo di rose bianche che le avevano messo.

“Ci sono grida, singhiozzi, confusione tra la gente, e in quel momento lo stesso cardinale, il Grande Inquisitore, passa davanti alla cattedrale. È un vecchio, quasi novantenne, alto ed eretto, con il viso avvizzito e gli occhi infossati, in cui c’è ancora un bagliore di luce. Non è vestito con le sue splendide vesti cardinalizie, come lo era il giorno prima, quando stava bruciando i nemici della Chiesa Romana – in quel momento indossava la sua ruvida, vecchia tonaca da monaco. A distanza dietro di lui vengono i suoi cupi assistenti e schiavi e la “santa guardia”. Si ferma alla vista della corona e la osserva da lontano. Vede tutto; li vede posare la bara ai suoi piedi, vede il bambino alzarsi e il suo volto si oscura.

Aggrotta le sue folte sopracciglia grigie e i suoi occhi brillano di una faccia sinistra. Tende il dito e ordina alle guardie di prenderlo. E tale è la sua potenza, così completamente il popolo è intimorito dalla sottomissione e tremante obbedienza a lui, che la folla subito fa posto alle guardie, e in mezzo a un silenzio simile alla morte gli mettono le mani addosso e lo portano via. La folla si inchina istantaneamente a terra, come un uomo solo, davanti al vecchio inquisitore. Benedice il popolo in silenzio e passa. Le guardie conducono il loro prigioniero nella stretta e tenebrosa prigione a volta nell’antico palazzo della Santa Inquisizione e lo rinchiudono dentro. Il giorno passa ed è seguito dalla notte buia e ardente “senza respiro” di Siviglia. L’aria è “fragrante di alloro e limone”. Nel buio pesto la porta di ferro della prigione si apre all’improvviso ed entra lo stesso Grande Inquisitore con una luce in mano.

Sta sulla soglia e per un minuto o due lo fissa in faccia. Alla fine sale lentamente, posa la luce sul tavolo e parla.

“Sei tu? Tu?” ma non ricevendo risposta, aggiunge subito: «Non rispondere, taci. Che cosa puoi dire, davvero? So troppo bene cosa diresti. E non hai il diritto di aggiungere nulla a ciò che avevi detto un tempo. Perché dunque vieni ad ostacolarci? Perché sei venuto per ostacolarci e lo sai. Ma sai cosa sarà domani? Non so chi sei e non mi preoccupo di sapere se sei tu o solo una sua parvenza, ma domani ti condannerò e ti brucerò sul rogo come il peggiore degli eretici. E le stesse persone che oggi hanno baciato i tuoi piedi, domani al minimo segno da parte mia si precipiteranno ad accumulare le braci del tuo fuoco. Lo sai? Sì, forse lo sai», aggiunse con ponderata penetrazione, senza mai distogliere lo sguardo dal Prigioniero.»

“Non capisco, Ivan. Cosa significa?” Alëša, che aveva ascoltato in silenzio, disse con un sorriso. “È semplicemente una fantasia sfrenata, o un errore da parte del vecchio... un *qui pro quo?*”

“Prendilo come l'ultimo,” disse Ivan ridendo, “se sei così corrotto dal realismo moderno e non sopporti niente di fantastico. Se ti piace che sia un caso di identità errata, lascia che sia così. È vero,” continuò ridendo, “il vecchio aveva novant'anni e potrebbe benissimo essere matto per la sua idea fissa. Potrebbe essere stato colpito dall'apparizione del Prigioniero. Potrebbero, infatti, essere semplicemente i suoi deliri, il delirio di un vecchio di novant'anni, sovraeccitato dall'auto -*da fé* di cento eretici del giorno prima. Ma in fondo a noi importa se sia stato un errore d'identità o una fantasia sfrenata? L'importante è che il vecchio parli, parli apertamente di ciò che ha pensato in silenzio per novant'anni”.

“E anche il Prigioniero tace? Lo guarda e non dice una parola?”

“In ogni caso è inevitabile”, Ivan rise di nuovo. “Il vecchio gli ha detto che non ha il diritto di aggiungere nulla a ciò che ha detto un tempo. Si può dire che è la caratteristica più fondamentale del cattolicesimo romano, almeno secondo me. [Iniziano da qui le note di p.Seraphim in “Anarchismo” sul Grande Inquisitore:] “Tutto è stato da Te dato al Papa”, dicono, “e tutto, quindi, è ancora nelle mani del Papa, e non è necessario che Tu venga ora a tutti. [Non nelle Note di p. S:] Non devi immischiarti almeno per il momento. E’ così che parlano e scrivono anche loro: i gesuiti, almeno. L’ho letto io stesso nelle opere dei loro teologi. “Hai il diritto di rivelarci uno dei misteri di quel mondo da cui sei venuto?” il mio vecchio glielo chiede e risponde alla domanda per lui. “No, non l’hai fatto; affinché tu non aggiunga a ciò che è stato detto in passato, e non possa togliere agli uomini la libertà che hai esaltato quando eri sulla terra. Tutto ciò che rivelerai di nuovo invaderà la libertà di fede degli uomini; poiché sarà manifesto come un miracolo, e la libertà della loro fede ti era più cara di qualsiasi altra cosa in quei giorni millecinquecento anni fa. Non hai forse detto spesso: “Io ti renderò libero”? Ma ora hai visto questi uomini ‘liberi’», aggiunge il vecchio all’improvviso, con un sorriso pensieroso. «Sì, l’abbiamo pagato a caro prezzo», continua guardandolo severamente, ma alla fine abbiamo portato a termine quell’opera nel Tuo nome. Per quindici secoli abbiamo lottato con la Tua libertà, ma ora è finita e finita per sempre. Non credi che sia finita per sempre? Mi guardi mite e non ti degni nemmeno di arrabbiarti con me. Ma lascia che ti dica che ora, oggi, le persone sono più persuase che mai di avere una libertà perfetta, eppure ci hanno portato la loro libertà e l’hanno umilmente messa ai nostri piedi. Ma questo è stato il nostro lavoro. Era questo ciò che hai fatto? Era questa la tua libertà?”

“Non capisco di nuovo”, intervenne Alëša. “È ironico, sta scherzando?”

“Non un po’! Lo rivendica come merito per sé e per la sua Chiesa che alla fine abbiano vinto la libertà e lo abbiano fatto per rendere felici gli uomini. “Per ora” (parla dell’Inquisizione, ovviamente) “per la prima volta è diventato possibile pensare alla felicità degli uomini. L’uomo è stato creato ribelle; e come possono essere felici i ribelli? Sei stato avvertito», gli dice. “Non sono mancati gli ammonimenti e gli avvertimenti, ma non hai ascoltato quegli avvertimenti; Hai rifiutato l’unico modo per cui gli uomini possono essere resi felici. Ma per fortuna, partendo ci hai affidato l’opera. Hai promesso, hai stabilito con la tua parola, ci hai dato il diritto di legare e di sciogliere, e ora, naturalmente, non puoi pensare di toglierlo. Perché, allora, sei venuto ad ostacolarci?”

“E qual è il significato di “non mancano ammonimenti e avvertimenti”? chiese Alëša.

“Beh, questa è la parte principale di quello che deve dire il vecchio.”

“Lo Spirito saggio e terribile, lo spirito di autodistruzione e di non esistenza”, continua il vecchio, “il grande spirito ha parlato con te nel deserto, e nei libri ci è stato detto che ti ha ‘tentato’ . È così? E si potrebbe dire qualcosa di più vero di ciò che ti ha rivelato in tre domande e di ciò che hai rifiutato, e ciò che nei libri è chiamato ‘la tentazione’? Eppure se mai c’è stato sulla terra un vero miracolo stupendo, è avvenuto in quel giorno, nel giorno delle tre tentazioni. L’affermazione di quelle tre domande era essa stessa il miracolo. Se fosse possibile immaginare semplicemente per amor di discussione che quelle tre domande dello spirito terribile fossero completamente scomparse dai libri, e che abbiamo dovuto restaurarli e inventarli di nuovo, e per farlo avessimo riunito tutti i saggi uomini della terra – governanti, sommi sacerdoti, dotti, filosofi, poeti – e aveva dato loro il compito di inventare tre domande, che non solo si adattassero all’occasione, ma esprimessero in tre parole, tre frasi umane,

tutta la storia futura del mondo e dell'umanità – credi tu che tutta la saggezza della terra unita avrebbe potuto inventare qualcosa di profondo e di forza uguale alle tre domande che in realtà ti furono poste allora dallo spirito saggio e potente nel deserto? E qui abbiamo a che fare non con la fugace intelligenza umana, ma con l'assoluta ed eterna. Perché in queste tre domande l'intera storia successiva dell'umanità è, per così dire, riunita in un tutto, e preannunciata, e in esse sono unite tutte le contraddizioni storiche irrisolte della natura umana. All'epoca non poteva essere così chiaro, poiché il futuro era sconosciuto; ma ora che sono trascorsi millecinquecento anni, vediamo che tutto in quelle tre domande è stato così giustamente intuito e predetto, ed è stato così veramente adempiuto, che nulla può essere aggiunto o tolto ad esse.⁵⁴

“Giudica te stesso chi aveva ragione, tu o colui che allora ti interrogava? Ricorda la prima domanda; il suo significato, in altre parole, era questo: “Tu vorresti andare nel mondo, e te ne vai a mani vuote, con qualche promessa di libertà che gli uomini nella loro semplicità e nella loro naturale sregolatezza non possono nemmeno capire, che temono – perché niente è mai stato più insopportabile per un uomo che una società umana della libertà.

Ma vedi queste pietre in questo deserto arido e secco? Trasformale in pane, e l'umanità ti correrà dietro come un gregge di pecore, grata e obbediente, sebbene perennemente tremante, affinché tu non ritiri la tua mano e neghi loro il tuo pane». [Continuano le note di p. S:] Ma tu non priveresti l'uomo della libertà e rifiutasti l'offerta pensando, che cos'è questa libertà se l'obbedienza si compra col pane? Hai risposto che l'uomo non vive di solo pane. Ma sai tu che per amore di quel pane terreno lo spirito della terra si alzerà contro di te e lotterà con te e ti vincerà, e tutti lo seguiranno, gridando: “Chi può paragonarsi a questa bestia? Ci ha dato fuoco dal cielo!” Sai tu che i secoli passeranno e

l'umanità proclamerà con le labbra dei loro saggi che non c'è crimine, e quindi nessun peccato? c'è solo fame? "Nutri gli uomini, e poi chiedi loro la virtù!" questo è ciò che scriveranno sullo stendardo, che innalzeranno contro di te e con il quale distruggeranno il tuo tempio. Dove sorgeva il tuo tempio sorgerà un nuovo edificio; la terribile torre di Babele sarà ricostruita, [non nelle Note di p. S:] e sebbene, come l'antica, non sarà finita, tuttavia avresti potuto impedire quella nuova torre e abbreviare le sofferenze degli uomini per mille anni; perché torneranno da noi dopo mille anni di agonia con la loro torre.

[Continuano le note di p. S:] Ci cercheranno ancora, nascosti sottoterra nelle catacombe, [non nelle Note di p. S:] perché saremo nuovamente perseguitati e torturati. [Continuano le note di p. S:] Ci troveranno e ci grideranno: "Ci nutri, perché chi ci ha promesso fuoco dal cielo non ce l'ha dato!" E allora finiremo di costruire la loro torre, perché finiranno l'edificio che li nutre. E noi soli li nutriremo nel tuo nome, [non nelle Note di p. S:] Oh, mai, mai potranno nutrirsi senza di noi!

[Continuano le note di p. S:] Nessuna scienza darà loro pane finché rimarranno liberi. Alla fine metteranno la loro libertà ai nostri piedi e ci diranno: "Rendici tuoi schiavi, ma nutrici". Capiranno da soli, finalmente, che la libertà e il pane a sufficienza per tutti sono inconcepibili insieme, perché mai e poi mai potranno condividere tra loro! [non nelle Note di p. S:] Saranno anche convinti che non potranno mai essere liberi, perché sono deboli, viziosi, senza valore e ribelli. Hai promesso loro il pane del Cielo, ma, lo ripeto ancora, può essere paragonato al pane terreno agli occhi della razza umana debole, sempre peccatrice e ignobile? E se per amore del pane del cielo migliaia e decine di migliaia ti seguiranno, che ne sarà dei milioni e decine di migliaia di milioni di creature che non avranno la forza di rinunciare al pane terreno per amore del celeste? O ti importa solo delle

decine di migliaia di grandi e forti, mentre i milioni, numerosi come le sabbie del mare, che sono deboli ma ti amano, devono esistere solo per il bene dei grandi e dei forti? No, ci prendiamo cura anche dei deboli. Sono peccatori e ribelli, ma alla fine anche loro diventeranno obbedienti. Si meraviglieranno di noi e ci considereranno come dei, perché siamo pronti a sopportare la libertà che hanno trovato così terribile e a dominarli – così terribile sembrerà loro di essere liberi. Ma glielo racconteremo ancora, perché non ti lasceremo più venire da noi. Quell'inganno sarà la nostra sofferenza, perché saremo costretti a mentire. [non nelle Note di p. S:] “Questo è il significato della prima domanda nel deserto, e questo è ciò che hai rifiutato per amore di quella libertà che hai esaltato sopra ogni cosa. Eppure in questa domanda si nasconde il grande segreto di questo mondo.

[Le note di p. S continuano:]

Scegliendo il ‘pane’, avresti soddisfatto il desiderio universale ed eterno dell'umanità: trovare qualcuno da adorare. Finché l'uomo rimane libero, non si sforza di nulla così incessantemente e così dolorosamente da trovare qualcuno da adorare. Ma l'uomo cerca di adorare ciò che è stabilito in modo indiscutibile, in modo che tutti gli uomini accettino immediatamente di adorarlo. [non nelle Note di p. S:] Perché queste pietose creature si preoccupano non solo di trovare ciò che l'uno o l'altro può adorare, ma di trovare qualcosa in cui tutti credano e adorino; l'essenziale è che tutti possano essere *insieme* in essa.

Questa brama di *comunità* di culto è la principale miseria di ogni uomo individualmente e di tutta l'umanità dall'inizio dei tempi. Per il bene del culto comune si sono uccisi a vicenda con la spada. Hanno creato dei e si sono sfidati l'un l'altro: “Mettili via i tuoi dei e vieni ad adorare i nostri, o uccideremo te e i tuoi dei!” E così sarà fino alla fine del mondo, anche quando gli dei scompariranno dalla terra; cadranno lo stesso davanti agli idoli. Tu sapevi, non potevi

non aver conosciuto, questo segreto fondamentale della natura umana, ma [Le note di p. S continuano:] Tu hai rifiutato l'unico vessillo infallibile che ti è stato offerto per far inchinare tutti gli uomini davanti a te solo: lo stendardo del pane terreno; e tu l'hai rifiutata per amore della libertà e del pane del cielo. [non nelle Note di p. S:] Guarda cosa hai fatto ulteriormente. E tutto ancora in nome della libertà! Ti dico che l'uomo non è tormentato da ansia più grande di quella di trovare presto qualcuno a cui consegnare quel dono di libertà con cui è nata la sfortunata creatura.

Ma [Continuano le note di p. S:] solo chi sa placare la loro coscienza può impossessarsi della loro libertà. [non nelle Note di p. S:] Nel pane ti fu offerto uno stendardo invincibile; [Continuano le note di p. S:] dammi il pane, e l'uomo ti adorerà, perché nulla è più certo del pane. Ma se qualcun altro si impossessa della sua coscienza – oh! allora getterà via il tuo pane e seguirà colui che ha intrappolato la sua coscienza. In questo avevi ragione. Perché il segreto dell'essere dell'uomo non è solo vivere, ma avere qualcosa per cui vivere. Senza una concezione stabile del fine della vita, l'uomo non acconsentirebbe a continuare a vivere, e preferirebbe distruggersi che rimanere sulla terra, sebbene avesse pane in abbondanza. [non nelle Note di p. S:] Questo è vero. Ma cosa è successo? Invece di togliere la libertà degli uomini, l'hai resa più grande che mai! Hai dimenticato che l'uomo preferisce la pace, e anche la morte, alla libertà di scelta nella conoscenza del bene e del male? Niente è più seducente per l'uomo della sua libertà di coscienza, ma niente è causa di sofferenza maggiore. Ed ecco, invece di dare un solido fondamento per mettere in perenne pace la coscienza dell'uomo, tu hai scelto tutto ciò che è eccezionale, vago ed enigmatico; [Le note di p. S continuano:] Tu hai scelto ciò che era assolutamente al di là della forza degli uomini, comportandoti come se non li amassi affatto [non nelle Note di p. S:] – Tu che sei venuto a dare la tua vita per loro! Invece di impossessarti della libertà degli uomini, l'hai accresciuta

e hai gravato per sempre con le sue sofferenze il regno spirituale dell'umanità. [Le note di p. S continuano:] Tu hai desiderato il libero amore dell'uomo, che ti seguisse liberamente, adescato e fatto prigioniero da Te. Al posto della rigida legge antica, l'uomo deve d'ora in poi con cuore libero decidere da sé cosa è bene e cosa è male, avendo solo la tua immagine davanti a sé come guida. [non nelle Note di p. S:] Ma non sapevi che alla fine rifiuterebbe anche la tua immagine e la tua verità, se è gravato dal terribile fardello della libera scelta? Alla fine grideranno ad alta voce che la verità non è in te, perché non avrebbero potuto essere lasciati in una confusione e in una sofferenza più grandi di quelle che hai causato, ponendo su di loro tante preoccupazioni e problemi irrisolvibili.

“Così che, in verità, tu stesso hai posto le basi per la distruzione del tuo regno, e nessuno è più da biasimare per questo. Eppure cosa ti è stato offerto? [Le note di p. S continuano:] Ci sono tre poteri, tre poteri soli, capaci di conquistare e tenere prigioniera per sempre la coscienza di questi ribelli impotenti per la loro felicità – quelle forze sono miracolo, mistero e autorità. [non nelle Note di p. S:] Tu le hai rifiutate tutte e tre e hai dato l'esempio per farlo. Quando lo spirito saggio e spaventoso ti pose sul pinnacolo del tempio e ti disse: “Se tu volessi sapere se sei

[fine p. 264, ma Continuano le note sull'anarchismo di p. S:]

L'uomo non cerca tanto Dio quanto il miracoloso. E poiché l'uomo non può sopportare di essere senza il miracolo, creerà per sé nuovi miracoli e adorerà atti di stregoneria e magia, sebbene possa essere cento volte ribelle, eretico e infedele... Non lo volevi, hai reso schiavo l'uomo con un miracolo, e hai bramato la fede data gratuitamente, non basata sul miracolo ... L'uomo è per natura più debole e vile di quanto tu abbia creduto! ... Mostrandogli così tanto rispetto, per così dire lo hai fatto, cessare di provare sentimenti per lui, perché gli hai chiesto troppo, tu che l'hai amato più di te stesso!

Rispettandolo meno, gli avresti chiesto di meno. Sarebbe stato più simile all'amore, perché il suo peso sarebbe stato più leggero... Puoi semplicemente venire agli eletti e per gli eletti?

Ma se è così, è un mistero e non possiamo comprenderlo... Abbiamo corretto la tua opera e l'abbiamo fondata sul *miracolo*, sul *mistero* e *sull'autorità*... Non abbiamo amato l'umanità, riconoscendo così docilmente la sua debolezza, alleggerendo amorevolmente il suo fardello, e permettendo alla loro debole natura anche di peccare con la nostra sanzione? ...abbiamo preso da lui ciò che hai rifiutato con disprezzo, quell'ultimo dono che ti ha offerto, mostrandoti tutti i regni della terra. Abbiamo preso da lui Roma e la spada di Cesare, e ci siamo proclamati unici governanti della terra... ma trionferemo e saremo Cesari, e allora progetteremo la felicità universale dell'uomo... tutto ciò che l'uomo cerca sulla terra – cioè qualcuno da adorare, qualcuno che custodisca la sua coscienza, e qualche mezzo per unire tutti in un formicaio unanime, perché la brama dell'unità universale è la terza e ultima angoscia degli uomini.

L'umanità nel suo insieme ha sempre cercato di organizzare uno stato universale... Oh, devono ancora venire i secoli della confusione del libero pensiero, della loro scienza e del loro cannibalismo. Perché avendo cominciato a costruire la loro torre di Babele senza di noi, finiranno, ovviamente, con il cannibalismo. Ma allora la bestia striscia verso di noi e ci lecca i piedi... E noi ci siederemo sopra la bestia e alzeremo la coppa, e su di essa sarà scritto: "Mistero". Ma allora, e solo allora, verrà per gli uomini il regno della pace e della felicità. Tu sei orgoglioso dei tuoi eletti, mentre noi diamo riposo a tutti. E inoltre, quanti di quegli eletti, quei potenti che potrebbero diventare eletti, si sono stancati aspettando Te, e hanno trasferito e trasferiranno le forze del loro spirito e il calore del loro cuore nell'altro campo, e finiranno per elevarsi il loro *libero* vessillo contro di Te...

La libertà, il libero pensiero e la scienza li condurranno in tali rettilinei e li metteranno faccia a faccia con tali meraviglie e misteri insolubili, che alcuni di loro, i feroci e ribelli, si distruggeranno, altri, ribelli ma deboli, si distruggeranno a vicenda, mentre gli altri, deboli e infelici, si alzeranno carponi ai nostri piedi e ci lamenteranno: "Sì, avevi ragione, tu solo possiedi il suo mistero, e noi torniamo a te, salvi noi da noi stessi!"

...E tutti saranno felici, tutti i milioni di creature tranne le centomila che le governano. Perché solo noi, noi che custodiamo il mistero, saremo infelici... Tranquilli moriranno, pacificamente moriranno nel tuo nome, e oltre la tomba non troveranno altro che la morte. Ma manterremo il segreto e per la loro felicità li attireremo con la ricompensa del cielo e dell'eternità.

"[Il Grande Inquisitore] condurrà gli uomini coscientemente alla morte e alla distruzione, e tuttavia li ingannerà fino in fondo in modo che non si accorgano di dove vengono condotti, che le povere creature cieche possano almeno lungo la strada credersi felici."⁵⁵

[Continua dal nastro della lezione di Nietzsche:] Il Grande Inquisitore dice, come puoi amare l'umanità? È solo una creatura orribile, ripugnante, questa creatura caduta? Puoi prenderti cura di loro e dare loro tutto ciò di cui hanno bisogno, ma come puoi amarli? E Cristo è colui che ama l'umanità.

NOTE:

1. p. Seraphim parafrasando la lettera all'imperatore Francesco Giuseppe, 4/16 gennaio 1854, citato in Talberg, p. 188: "Ti stai permettendo, imperatore apostolico, di fare tuoi gli interessi dei Turchi? La tua coscienza lo permetterà? Se questo succede, la Russia procederà da sola sotto la protezione del Santa Croce al suo santo scopo". Saunders, JJ,

L'età della Rivoluzione: un'indagine sulla storia europea dal 1815, Hutchinson & Co., Ltd., senza dati, pag. 19.

2. Ibid., p. 20.

3. Citato in Randall, op. cit., pag. 433.

4. Cortes, Don Juan Donoso, Saggio sul cattolicesimo, Autorità e ordine, Joseph F. Wagner, Inc., New York, 1925, ristampato da Hyperion Press, Inc. Westport, Connecticut, 1979, Libro II, pp. 165-168, 197.

5. p. Appunti di p. Seraphim per il capitolo "Ordine" del libro Anarchism include la citazione da Ensayo Sobre el Catolicismo, el Liberalismo y el Socialismo, Saggi sul cattolicesimo, liberalismo, e Socialismo, J.F. Wagner, New York, 1925, Libro I, Capitolo 1, p. 13: "Chi...parla esplicitamente di qualsiasi cosa,...parla implicitamente di Dio, o... parla esplicitamente di qualsiasi scienza,... ne parla implicitamente teologicamente." "La teologia, considerata nella sua accezione più generale, è il soggetto perpetuo di tutte le scienze, come Dio è il perpetuo oggetto di tutte le speculazioni umane. Ogni parola proveniente dalla bocca dell'uomo, è un'affermazione della Divinità, anche quella di chi la bestemmia o la nega". Ibid., Libro I, cap. 1, pag. 1: "Proudhon, nelle sue *Confessioni di un Rivoluzionario*, ha scritto queste straordinarie parole: "E' sorprendente osservare come costantemente troviamo che tutta le nostre domande politiche coinvolgano quelle teologiche." Non c'è nulla da causare sorpresa, salvo che sia la sorpresa di Proudhon. La Teologia è la scienza di Dio, è l'oceano che contiene e abbraccia tutte le scienze, poiché Dio è l'oceano in cui si trovano tutte le cose contenute".

6. Cfr. Viereck, Peter, Conservativismo da John Adams a Churchill, Van Nostrand, Princeton, 1956, pp. 29-32.

7. De Maistre. Giuseppe, Le opere di Giuseppe De Maistre, trad. di Jack Lively, MacMillan Co., N.Y., 1965, pp. 191-2:

“Per arrivare ora ai dettagli, cominciamo con la giustizia umana. Augurando agli uomini di essere governati dagli uomini almeno nelle loro azioni esteriori, Dio ha dato ai sovrani la suprema prerogativa di punire i delitti, nella cui esecuzione soprattutto sono suoi rappresentanti... “Questa formidabile prerogativa di cui ho appena parlato si traduce nella necessaria esistenza di un uomo destinato a infliggere ai criminali le pene assegnate dalla giustizia umana; e in questo l’uomo si trova infatti altrove, senza che vi sia alcun mezzo per spiegare come; perché la ragione non può discernere nella natura umana alcun motivo che potrebbe condurre gli uomini a questa vocazione. Sono sicuro, signore, che sei troppo abituato alla riflessione per non aver riflettuto spesso sul carnefice. Chi è allora questo essere inspiegabile, chi ha preferito a tutti i piacevoli, lucrativi, onesti e pari lavori onorevoli che si presentano in centinaia all’umana potenza e destrezza, quella di torturare e mettere a morte le creature a lui simili? Questa testa e questo cuore sono fatti come i nostri? Non hanno qualcosa di peculiare e di estraneo alla nostra natura? Per parte mia, non ne dubito. Egli è fatto come noi esteriormente; lui nasce come noi ma è un essere straordinario, e per lui esiste nella famiglia umana un decreto particolare, un FIAT di potere creativo è necessario. È una specie a se stessa. Guarda il posto in cui lui vale nell’opinione pubblica! Appena le autorità hanno fissato la sua dimora, appena ne ha preso possesso, le altre case sembrano ritrarsi affinché non si affacciano più sulla sua. In mezzo a questa solitudine e a questa specie di vuoto che si forma intorno a lui vive solo con la sua donna e la sua discendenza per fargli conoscere la voce umana, perché senza di loro gli farebbe conoscere solo gemiti. Viene dato un triste segnale; un ufficiale giudiziario minore viene a casa sua per avvertirlo della sua necessità; lui lascia; arriva in un luogo pubblico gremito di una folla densa e palpitante. Gli viene lanciato un avvelenatore, un parricida o un bestemmiatore; lo afferra, lo stende a terra, lo lega ad una croce orizzontale, lo solleva: poi cala un silenzio terribile,

e non si sente nulla tranne il crepitio delle ossa che si rompono sotto la traversa e gli ululati della vittima. Lo slaccia; lo porta ad una ruota: le membra frantumate si intrecciano con i raggi; la testa cade, i capelli si rizzano e la bocca si apre come un fornace, emette spasmodicamente solo poche parole macchiate di sangue chiedendo che venga la morte. È finito: il suo cuore palpita, ma è di gioia; si congratula con se stesso, dice sinceramente, nessuno può spezzare gli uomini alla ruota meglio di me. Scende; stende la sua mano insanguinata, e la giustizia vi getta da lontano alcuni pezzi d'oro che porta attraverso una doppia fila di uomini che si ritirano con orrore. Si siede a tavola e mangia; poi a letto, dove dorme. E il giorno dopo, al risveglio, pensa a qualcosa di diverso da quello che ha fatto il giorno prima. Questo è un uomo? Sì: Dio lo accoglie nei suoi templi e gli permette di pregare. Non è un criminale, eppure è impossibile dire, ad esempio, che sia virtuoso, che sia un uomo onesto, che sia stimabile, e così via. Nessuna lode morale può essere appropriata per lui, poiché questo presuppone rapporti con gli uomini, e non ne ha. "Eppure tutta la grandezza, tutto il potere, tutta la subordinazione poggiano sul carnefice: è l'orrore e il vincolo dell'umana associazione. Rimuovi questo agente incomprensibile dal mondo e in quel preciso istante l'ordine lascia il posto al caos, i troni crollano e la società scompare. Dio, che è l'autore della sovranità, è l'autore anche del castigo: su questi due poli ha costruito il nostro mondo; poiché l'Eterno è il signore dei due poli, e su questi fa girare il mondo. (I Samuele 2:8)"

8. Ibid., p. 147.

9. De Maistre, "Il principio generativo delle istituzioni politiche", XXVIII, pag. 161.

10. De Maistre, Joseph, The Pope, Howard Fertig, Inc., 1975, p. XXIV.

11. Ibid., p. XXXIII: "Il cristianesimo è interamente basato

sul Sommo Pontefice". [enfasi nell'originale]

12. Talberg, Nicholas Dimitrievitch, Otechestvennaya Byl, Santo Monastero della Trinità, Jordanville, NY, 1960, p. 151.

13. Ibid., p. 161.

14. Ibid., p. 162.

15. Ibid., p. 162.

16. Ibid., p. 165.

17. Ibid.

18. Ibid.

19. Ibid.

20. Ibid., p. 166.

21. Ibid., pp. 167-169.

22. Ibid., p. 172.

23. Ibid.

24. Ibid., p. 180.

25. Ibid., p. 180-1.

26. Ibid., p. 181.

27. Ibid., p. 188.

28. Ibid., p. 188.

29. p. Seraphim sta parafrasando la lettera all'imperatore Francesco- Giuseppe, 4/16 gennaio 1854; citato in Talberg, p. 188: "Ti stai permettendo, imperatore apostolico, di fare tuoi gli interessi dei Turchi? La tua coscienza lo permetterà? Se questo succede, la Russia procederà da sola sotto la protezione del Santa Croce al suo santo scopo. Se sosterrai la

causa dei Turchi e andrai contro di me sotto il segno della mezzaluna, poi questo porterà a una guerra patrizia”.

30. Talberg, pp. 188-9.

31. Ibid., p. 195.

32. Ibid., p. 197.

33. Ibid.

34. Ibid., p. 198.

35. Ibid., p. 200.

36. Ibid., p. 201.

37. Ibid., p. 202.

38. Ibid., p. 203.

39. Gogol, Nicholas, citato in Saggio sulla storia della Letteratura russa del XIX secolo, I. M. Andreyev, pp. 135-137.

40. Andreev, pag. 136.

41. Ibid., p. 137.

42. Talberg, pag. 229.

43. Talberg, pp. 230-231.

44. Ibid., pp. 232-3.

45. Viereck, pp. 84-85.

46. □□pp. 120-123. Fonte per questa citazione?

47. Dostoevskij, Fëdor, I demoni, trad. Costanza Garnett, The Modern Library, Inc., Random House, Inc., 1963, pp. 397-400.

48. I Demoni, pp. 409-413.

49. Ibid., p. 415.

50. Ibid., pp. 424-425.

51. Ibid., p. 628-30. Fr. Le note sull'anarchismo di p. Seraphim hanno queste citazioni di Kirillov: "Se non c'è Dio, allora io sono Dio... Se Dio esiste, tutto è la sua volontà e dalla sua volontà non posso scappare. Se no, è tutta la mia volontà e sono obbligato a mostrare la volontà personale... l'attributo della mia divinità è la volontà personale!"

52. Dostoevskij, Fëdor, I fratelli Karamazov, trad. di Constance Garnett, Biblioteca moderna, Random House. Inc., New York, senza data, pp. 245-248.

53. Ibid., pp. 253-257.

54. Ibid., pp. 258-261.

55. Ibid., pp. 262-264.

[P. Seraphim Rose: Corso di sopravvivenza. Lezione 9](#)